



6  
Regal II. 171.

PASQUINO  
IN ESTASI.

RAGIONAMENTO DI<sup>2</sup>  
MARFORIO, E DI PASQVINO.

Mar.  He c'è di nuovo Pasquino mio: tu mi par tutto allegro.

**C**osì è chi vien dal Paradiso. non sai tu; come Moise, per hauer solamente parlato con Dio diuenne tutto risplendente? Sò, ma che mi di tu? andarebbon mai i

M.  Sò . ma che mi di tu ? andarebbon mai t  
fassi in cielo ?

Si per mia fe; che questa debbe esser maggior meraviglia; che a dir, che vadano la su certi frattacci grassi, che pesan più di mille libre.

M. Oh, questi sono huomini. ma piu mi merauiglio, pensando, che cosa si habbiano a fare i Dei co i sassi.

E' che cosa hanno a fare i Dei co i Leoni, e' co i torri volanti, che sono bestie pericolose: e non dimeno a nostri di si mettono insieme co i Dei.

Oh, noi parliamo de i Dei de Christiani. lasciamo al presente le follie de Luciano

Io son contento, che tu parli de i Dei de Christiani. non vedi  
tu, che sono in gran parte fatti di sasso?

M.  
P. Io non ho quelli per Dei.

Io non so perche che tu te gli habbi. ma so ben, che'l vulgo  
hoggidi gli ha per tali.

*M. P.* E' chi è, di gratia, si sciocco; che adori Dei di pietra?

Io non ti posso dir, se questa sia sciocchezza, o che .r ma per  
quel ch'io vedo, questo è stimato da tutti pieto, è per dirlo a  
te; non si può negar, che non sieno adorati; secondo gli orna.



menti, che hāro. ma che semplicità e la tua caro Marforio, e  
sprezzar così i sassi: oh non sai tu; in quanto honore, & in  
quanta stima sieno sempre stati i sassi appresso gli huomini,  
& appresso i Dei? appresso gli antichi nostri già quel dio  
Termine, che non era altro che vn rozzo sasso fu in tanta re-  
ligione, che lui solo uoleuano per arbitro; dicendo lui nō far  
cosa alcuna contra il douere, ne la giustitia; ma districare i  
campi, i confini, & ogn' altra lite e controuersia. di maniera,  
che hauuano per fermo, che quel solo dio di pietra fusse na-  
to con Saturno in quella bella età aurea. ma appresso i Dei,  
chi e che non sappia in quanta veneratione ei sia stato: im-  
pero che hauendo Gioue scacciati gli altri Dei del tempio,  
solo il dio Termine restò con lui, essendo da lui hauuto in buo-  
cōto p la sua giustitia, è lealtà. delquale parlando Ouidio disse.  
Hor col gran Gioue Termine resta solo.

M. Io non hauerei mai creduto; che si potesse così leggiadramen-  
te disputare di così rozzi dei. ma lasciamo vn poco andar  
questo, dunt; per tua fe; che sei uo a fare in cielo?

P. Tu mi domandi vna lunga istoria Marforio. ma come po-  
trei io far, di non te la narrare?

M. Di adunque. e non t'increscaper amor mio. che io un' altra  
volta farò altrettanto per te.

P. Ascolta adunque. tu sai Marforio mio, che, da che io son cono-  
sciuto al mondo, ho sempre cercato con ogni mio studio, di  
ridur gli huomini dal mal fare al ben fare; e massimamente i  
Principi. i gli hoggi hano le orecchie sì piene de le chiane de  
parafiti, de buffoni, e de gli adulatori; che niuna voce se nō è  
di sasso, nō può più entrarai d'airo. onde io ho tante volte, e lū-  
to gridato; che mi sono sforzato di entrar tutto i glle orecchie.

M. Ma che uol dire, che tu uol esser sì presuntuoso di dire, è  
predicare in questo modo, senza licentia del Papa?

P. Dio mi guardi, di esser presuntuoso. io non ho fatto cosa alcu-  
na presuntuosamente, ne pazzamente. impero che sapendo io  
in tutti i tempi essere estremamente necessario, il predicar la  
verita, e vedendola giacer sepolta, è non si nominare in luo-  
go alcuno; conobbi esser di necessita, secondo l'euangelio, che  
noi sassi parlassimo.

M. Questo non sapueo io. Ma uedero da qui innanzi, di non es-  
ser piu muto. Ma seguita il tuo parlare.

P. Vedendomi io gittar via tutte le fatiche mie; cominciai vn po-  
co a stare in dubbio del gouerno de le cose humane, e de la  
providentia, e giustitia di Dio; vedendo gli huomini da be-  
ne sempre tribolati, e mal trattati; e i ribaldi pieni di prospe-  
rita, e di felicità. E diceuo fra me. Che è quel che gouerna  
gli huomini? pensando, che fusse vn'altra cosa diuersa da  
quella che gouerna l'altre cose.

M. Questo è il diritto camino de l'Epicuro. Ma dubitauit tu, se  
fusse un solo che reggesse il tutto?

P. Io sì che ne dubitauo.

M. E che ti daua questo dubbio?

P. Io uedeuo Dio nella natura essere vna cosa ordinatissim  
ma a meraviglia. Vedeuo tutte le cose a i suoi tem-  
pi concipere, parturire, fiorire, e far frutto; quasi ren-  
dendo ultimamente in questo modo gratie a la natura.  
E poi di nouo corrompersi; e ritornare, a la ma-  
dre, & a la prima origine sua. Vedeuo il cielo, e le stelle non  
si mutar punto dal loro solito corso; ne più tosto, o più tar-  
di nascere, o tramontare. Vedeuo la terra, il mare, e

- gli altri elementi esser benissimo partitizè loro mutationi de l'uno ne l'altro, per la generatione, o corrompimento de le cose, esser ottimamente ordinate. è s'io guardauo l'artificio de l'huomo, o ancor d'una moscha, o d'una formica; mi stupiuo de la giusta ornata, merauigliosa, et inenarrabile arte del Creatore: massimamente vedendo tutte le cose fatte cō tanta ragione; che niente ne la composition de la natura de le cose non si puo ne aggiugnere, ne scemare, senza guastar l'opera. di maniera, che essendo immerso in questa consideratione, di continuo gridauo. tu se' grande, tu se' merauiglioso Signore; è la tua grandezza è senza fine. dipoi, se io considerauo la vita de gli huomini, è le loro società, e i loro stati, è le lor sorti così senza ordine, è molte volte malamente dispensate, non poteuo far, che io non credessi, che qualche cieco dio hauesse la cura, e'l gouerno. di questo. è ciò mi fece creder Christo; il quale essendo Re del tutto, dice non di meno, se non esser Re di questo mondo, dicendo.
- „ Il regno mio non è di questo mondo; se ei fusse di questo mondo; i miei mi aiuterebbono. Et in più altri luoghi dice il medesimo chiamando Sattanasso re, è prencipe di questo mondo, è di queste tenebre; dicendo.
- „ Già sera cacciato fuori il prencipe di questo mondo. è nel deserto Sattanasso gli promette tutti i regni del mondo, se lo adora.
- M. Ti prego Pasquino, non entrare in questa heresia; che tu nieghi, che Christo non sia Signor del Mondo. non hai tu letto; che nel nome di Giesu si hanno a piegar tutti i ginocchi di quelli, che sono in cielo, che sono in terra, è che sono ne lo inferno?

- P. Tu nō sai ancora quel, che voglia dir mōdo, ne la scrittura.
- M. E' che vuol dire, se non questa così smisurata machina?
- P. Anzi altro, Marforio. la scrittura chiama mondo la ambitione, la auaritia, la lussuria, è tutte quelle altre cose, che non sentono senon la carne. di maniera che la carne, il mondo, è Sattanasso sono, nel lor genere, tre compagni con stretti abbracciamenti congiunti.
- M. Adunque questi fratacci, che dicono di fuggire il mondo; lo portano seco ne monasteri?
- P. Senza dubbio. ne è possibile di veder meglio il mondo, che ne monasteri. doue non si uede già altro, che passioni d'amor, è mere pazzie, con che cercano o di scacciar si l'un l'altro, o di innalzarsi.
- M. Tu di il vero. ma seguita vn poco.
- P. Non potendo io adunque conoscer la natura di questo dio, che così balordamente gouerna le cose humane; io cercai di conoscerlo da i suoi vfficiali, è ministri. impero che mi pare, ch'ei gouerni queste cose per mezzo di certi semidei.
- M. Chi chiami tu semidei?
- P. Quelli, che'l vulgo chiama santi.
- M. Guarda, di gratia, che tu non dichì contra i santi qualche cosa, che non stia bene. perche tu sai in che cōto sono al mōdo.
- P. Dio mi guardi, di dir male de gli amici suoi. io non son per dirti senon la verita. ne farò mai imputato, di hauer detto cosa empia, senon da chi volesse chiamar' impia la uerità.
- M. Non ti paia nuouo; che ci sono ben di quelli hoggidi, che così s'ingegnano di chiamarla.
- P. Io non mi curo di così fatte genti, che io so, che la verita nō può esser che non sia verita.

- M. Ma torna vn poco al tuo proposito. Tu mi pareui appareo chiare vn'argomento, à minori ad maius. O, perche meglio tu m'intendi, a delegato ad ordinarium.
- P. Tu parli da vero Canonista. Ma per satisfare al tuo desiderio, dico. Che non trouando io via da potermi chiarir di questo mio dubbio; dicuo fra me stesso. Che diauol di santita trouo io in questi santi, che hoggi sono adorati dal mondo; è che hanno la cura, e'l gouerno de le cose, i quali se in uero gia furono viui, è fecero qualche cosa; o se adesso sono o fanno qualche cosa; io potrò considerer qual sia l'ordine di questo gouerno. Se anche no; ho pur cagion da dubitare. E cosi pensandomi venne in mente di far comparatione de la vita, è l'esser de santi, mentre erano viui, con l'esser loro presente; sperando con questo modo, di vedere: se i santi, che gia qua giu viueuano; sono quei medesimi, che si dice, che adesso regnano in cielo, è che insieme con Christo gouernano il tutto; o pur se sono diuersi, è se la su hanno altra natura, et altri costumi.
- M. E che arrogantia è questa tua: vuoi tu esser giudice de santi?
- P. No, no, Marforio mio. Non piaccia a Dio; che io uoleffi sin dicare i suoi amici, che piu non possono peccare, ne d'alcun mondano affetto contaminarsi. Ma solo uoleuo cercare (come ho detto) se essi sono quelli, che cosi gouernano; o pur se sono altri sotto il loro nome, che non habiano altro di sato chel nome.
- M. Che di tu: che licentia sarebbe questa: i pensi tu, che altri si usurpino i nomi de i Santi: è che sotto questo bel nome ingannino gli huomini?
- P. Quasi che la cosa sia dubbiosa. Non sai tu, che'l diauolo sotto la forma di angelo buono, fu tutti i suoi inganni: impero che

se egli si mostrasse, come egli: nissuno non il crederebbe. Non sai tu; che la superstitione, e la ipocrisia sono la rettorica del diauolo; con che ei persuade al mondo le sue finisite? guarda, ti prego, i nostri frati: ti credi tu: che haueffer potuto persuadere al mondo tante espressioni sciocchezze; se'l diauolo non haueffe insegnato loro queste arte?

- M. Adunque queste cape, e capucci cosi vari sono trouati del diauolo.
- P. Senza dubbio. Perche, se essi fussero, quel che voglion'esser tenuti; che bisogno sarebbe di queste maschere, le quali dicono significar quello, che douerebbon'essere: giusta e cosa chiara da prouare. Mitre che c'è l'ombra, e la signification de la cosa; la cosa non c'è. Perche se la cosa è; non c'è bisogno di ombra, ne di significatione; ma si leua via il velo.
- M. Ho bene inteso, che sono molto diuersi da quello che mostrano fuori.
- P. Tu ne puoi ben'esser chiaro; se tu credi a l'euangelio, il qual dice, che verranno p' diuorarci i lupi vestiti di pelle di pecora. peche si fa bene, che vna pecora non mangia l'altra.
- M. In vero tu mi di cose grandi, è piu da me non udire: et ho pur molti anni studiato in iure canonico, è ne la suttilita di Gaudenzio di Gaba rotta: è mai non ho lecto queste cose. Le quali hanno pur non so che fuor del comun giudicio. Hor dimi, come tu fa celti questa comparatione. Perche mi ricorda leggere in Platone; che è bella via da trouare il vero: il separar le cose simili da le diuerse. E penso, che questo sia quel che dicono i nostri Logici; che i contrari messi insieme meglio si discernono.
- P. Tu di bene. Ma per venire al fatto; piglia vn poco tu qual ti piace tra tutti i santi; se tu uoleffi ben la Vergine

*Maria, che ha il primo loco: è poi considera bene; di che sorte ella è stata per il passato viuendo; e di che sorte ella è adesso, dopo la sua deificatione. tu trouerai, che io non dubito senza causa: se questa, che da per tutto sia su per gli altari, sia quella medesima, che fu madre del Signore.*

**M.** *Fa tu questo parangone Pasquino; che in questo hai miglior giudicio di me. oltra che da noi canonisti le comparationi sono stimate odiose.*

**P.** *Così farò, poi che così ti piace. ma rispiòdimi vn poco a quel, ch'io ti domanderò; che così la cosa sera più chiara. di che sorte pensi tu, che fusse già la Madre del Signore?*

**M.** *Se vogliam credere a le scritture; ella fu vna vergine castissima, costumatissima, santissima, et humilissima sopra ogn'altra creatura.*

**P.** *È dottissima ne la santa scrittura; piena di carità verso i poveri; senza punto di auaritia, senza desiderio di guadagno, ne di ricchezze; non deuorando il prezzo del cane; non si curando di corone, ne di vesti pòpose. non è vero Marforio?*

**M.** *Certo sì. ma che chiami tu prezzo di cane?*

**P.** *Quello, che per voto di domande impie se hanno successo, le si dà.*

**M.** *Ti intendo.*

**P.** *Adunque tu vedi, di che sorte ella era già. hor dimi vn poco quel, che ti par di questa, che con tanta cera; con tanto oro et argento, con tante collane, è manili, e con tanti summi il mondo al presente honora.*

**M.** *Io non so.*

**P.** *Mi merauiglio di te io; che tu dich, di non sapere vna cosa così certa.*

**M.** *Non te merauigliare; perche questa religione, ne la quale io son viuuto tanto tempo; mi ha di maniera acceccato; che ancor ch'io volessi, non potrei, ne arderei, far questo giudicio. tu sai, quanto importa, l'esser nato, et alleuato in vna religione. e molte volte più importa, l'esserci alleuato, che nato: come si vede ne i lanizzieri da Costantinopoli. oltre che dubito se io dicessi contra di lei qualche cosa; che ella non se ne vendicasse senza indugio.*

**P.** *Se questa ragion vale, a prouare vna religion buona, o migliore; Turchi ancora se ne possono seruire. ma pur con tutta questa tua opinione, non mi concedi tu, che ella non sia quella medesima.*

**M.** *Tu parli meco molto a la Socratica, non intendo il tuo fine. Odi Marforio. egli è forza che tu mi concedi questo; che tutti i santi debbano imitare il Padre eterno, et il suo figliuolo Giesu Christo.*

**M.** *Questo nol negherei mai.*

**P.** *Il Padre non è auido di uendetta. si come tu uedi; che ei fa nascere il suo Sole se così sopra i cattini, come sopra i buoni.*

**M.** *O gran bontà.*

**P.** *Oltre a ciò Christo è morto per i peccatori; de i quali ei doueua più tosto vendicarsi, e pregò per quelli che lo ammazzauano. appresso tu hai quel misericordioso suo detto, confermato col giuramento; che dice.*

**M.** *Io non voglio la morte del peccatore; ma più tosto; ch'ei si rauuega, è vitua.*

**P.** *O vera benignità, et humiltà di cuore.*

**M.** *Tu di bene. è mi concederai ancor. che Christo comandò a i suoi; che iparassero da lui, a esser mäsueti, et humili di cuore.*

- M. Egli è il vero.
- P. Perche adunque hai tu paura che i Santi, come crudei Tirananni desiderosi di vendetta, ti faccian male?
- M. Perche uedo che in molti luoghi han fatto di strani miracoli.
- P. Ti credi tu; se fussero stati viui; che hauessero fatto così.
- M. Non io, perche, se le loro istorie son vere, si vede che sono stati patientissimi infino a la morte.
- P. In che modo adunque puoi tu credere; che questi Santi, è quelli siano vna medesima cosa?
- M. I miracoli mel fan credere;
- P. Oh non sai tu, che l' Antichristo con miracoli horrendi debbe metter tutto il mondo in confusione?
- M. L'ho vdito dire, ma questo ancor s'aspetta: è verra col Messia de Giudei.
- P. E s'ei ci fusse adesso; vorresti vn poco meglio considerer questi miracoli?
- M. E come posso io sapere, ch'ei ci sia adesso?
- P. Per i segni, che ci ha insegnati Christo, è p quel detto de l'euangelio. Quando vederete l'abominatione star nel tempio di Dio.
- M. Che vuol perciò dir questo?
- P. Vuol dire, che quando vederemo nel loco, oue Dio solo si debbe adorare, essere adorati altri dei: quello è il tempo de l'Antichristo, è l'abominatione. Perciò che qual cosa può esser piu contra Christo che scacciar Christo del suo tempio, è metterui altri in luogo suo, a i quali sia attribuito il far miracoli, è tante altre belle prodezze? perche ti muouon ta

7  
to questi miracoli: non sai tu; che doue sono piu spessi, e segno di minor fede: et ordinariamente questi sono segni di destruction di republiche, e rouine di Città, et altre cose. Impero che questi dei, vedendo l'altissimo Dio adirato, per la guasta religione, è voler del tutto rouinar la republica mondana; accio che'l mondo non si risenta, lo tengon legato con questi miracoli a i quali esso corre per vltimo rifugio ne le sue tribolationi. Così fu di Baal nel vecchio testamento che quanto piu il Signore per quella adoratione si adiraua per i Profeti: tanto piu i miracoli multiplicauano. E si vede, che hebber piu forza allhora i miracoli di Baal, che le parole del Signore dette per i Profeti. Di maniera che perfino a la cattività di Babilonia, i Giudei per il timore, e religione de i miracoli; non si sapuano spiccare da la adoratiō di Baal: anzi qualche volta diceuano, le lor miserie causarsi, perche haueruano lasciato di adorarlo. Come si vede nel primo di Esra, oue dice.

» Poi che noi lasciammo di adorare la regina del cielo; tutti questi mali ci son venuti addosso.

» E perche tu sappi; non nuocono questi Dei se non a chi lor crede, che se potessero nuocere a chi gli sprezza; hauerebbon gia rouinato tutta l'Alamagna; doue parte ne hanno abbrusciti, parte gittati ne le androne.

M. Pasquino tu cerchi di saper troppo. Ei sarebbe meglio, che tu credesti semplicemente; come fo io, hauendomelo insegnato vn valente Frate.

P. Che chiami tu creder semplicemente?

M. Questo, non si faticar troppo ne le cose sacre; è lasciar

tutte queste cose ai gran Teologi.

P. Questo è vn'credere ignorantemente, è non semplicemente. non sai in quel luogo de l'euangelio, che dice. cercate scrupolosamente le scritture: se tu credi così Marforio, tu t'inganni di grosso, che quella non è semplicità, ma più tosto vna pazzia, o trascurata credulità.

M. Ti dirò il vero io. mi pensauo, che la semplicità, è l'ignorantia fusse vna medesima cosa.

P. Tu t'inganni, ti dirò. c'è vna gran differenza. la semplicità non è ignorantia, ma vn certo candore, et vna sincerità d'animo; il cui contrario è la doppiezza. se adunque tu sai, che cosa sia esser d'animo doppio, tu saprai ancora che cosa sia, esser d'animo semplice.

M. Io so bene, che cosa è, esser d'animo doppio; che questo molto spesso mi auiene; ma questa semplicità così fatta, come tu di, non la conosco troppo bene.

P. Credo. perche voi Canonisti non potete essere astuti, è semplici insieme. ma Dio volesse, che questa vostra astutia si volgesse in semplicità; che non ci sarebbono tra voi tanti inganni, intrighi, e trame di liti; che non ci sarebbe disputa alcuna de iure stricto, et largo. ma solo il giusto, et il buono in voi regnerebbe.

M. Che cosa è adunque questa semplicità?

P. La semplicità è vna virtù, che chi la ha, mostra con gli effetti quel che egli è. ei non è dissimulatore, non è ipocrita; ma in ogni cosa, et in ogni operatione si vede con vn gran candore, è con vna gran sincerità, et è tale, che tu puoi fidare in lui ogni tua cosa. perche essendo sincero, si porta teoricamente. parimente cerca la cognition de le cose, è la loro

esperienza, ei vuole hauerne vna sincera, et salda notitia, senza fuco, et senza maschera d'ipocrisia.

M. Essendo così, egli è forza, che l'huomo semplice sia pieno. non solo d'vna gran bontà, ma d'vna gran dottrina insieme con vn gran giudicio. perche queste cose sono necessarie, a voler diligentemente cercare et intender le scritture.

P. Tu di'l vero.

M. Adunque a questi di molti sono semplici senza semplicità.

P. Egli è vero. a questi di ci è poca virtù tra Christiani, già furono semplici quei veri santizi i quali non mancò mai che rispondere a i Giudici: perche credeuano semplicemente. et questo credere semplicemente non può esser senza vna grandissima stabilità. perche questa semplicità ha sempre vna fermissima costanza d'animo in compagnia et hanno d'intorno vn muro di metallo. è quelli che sono tali, non si mettono maschere, ne habiti strani attorno; ma da ogn'uno uogliono esser conosciuti per quel che sono. ma il mascherarsi, et l'istrasuefarsi non è mai senza qualche sospetto d'inganno. et che ti pensi che voglia dire siate semplici come colombe; et se non habbiate quella sincerità, che s'aspetta al Christiano; è mostratela nel volto, ne i costumi, ne l'habito et ne l'opere vostre; si come fanno le colombe. le quali non fingono vna cosa, et ne fanno vn'altra; come le volpi: ma tutta la loro natural bianchezza, et mansuetudine, in tutta la loro vita apertamente dimostrano.

M. Adunque non c'è frate alcuno semplice?

P. Secondo te sono tutti. ma secondo me non ce n'è nessuno. In fatti io fin'hora mi ho sempre creduto; che ci bisognasse esser semplici, cio è ignoranti.



- P.** Così hanno habuto per opinion coloro, i quali ha ingrassati la ignorantia de nostri secoli. Ma io ti dico che bisogna, che'l Christiano sia dotissimo, & esercitatissimo ne la sua legge; che così non potrà esser mosso da argomento alcuno, essendo ben fondato sopra quella solida pietra. Doue s'ei sera ignorante, & in preda a tutte le heresie, & a tutti gli inganni. Imperoche acconsentendo la ignorantia a tutte le cose, è más cando di giuidizio in vn punto ella al vero, & al falso s'appiglia, senza mai distinguer cosa alcuna, è di qua sono nate tante eresie, & sette tra Christiani. Perche essendo ignorant sono stati ingannati da astuti cicalloni; massimamente sotto coperta di religione. è perciò questi seguitano la regola di coloro, quelli di colui; quegli altri di quell'altro, è niuno è che seguiti la regola di Christo, laquale, senza tante superstizioni, è falsità, ci commanda solo l'amor di Dio, è del Prossimo. Perciò non è merauiglia se i Giudei, è i Turchi non si fanno Christiani, vedendo i Christiani diuisi in tante sette. Con le quali hanno ancora ardir di farsi chiamare spirituali, essendo in tutto carnali. Paulo ne la prima a i Corinti grida apertamente contra queste sette; dicendo.
- » Se ciascun di voi dice; io son di Paulo; l'altro, io son de Cesari; l'altro io son d' Apollo; non siete uoi carnali: è forse diuiso Christo.
- M.** Io conosco questi errori. Voglio che da qui innanzi tu sia il mio Gratiano. Ma tu douereffi predicar questo per le contrade.
- P.** A chi? a i facchini: ben che questo non mi dispiacerebbe; pero che Dio si elegge a punto le cose basse. Ma ho pur paura de la sentenza di quel Papa Todesco; che di Pasquino mi uoleua far

ua far diuentare il Padre Tiberino.

**M.** Chi fu questo: Papa Adriano?

**P.** Sì.

**M.** Oh, egli è morto, tu non hai piu da dubitar di lui.

**P.** Così fuisse il presente, è i futuri con tutti i lor numeri, è casti. ti credi tu, che per questo mi manchino de gl'iesidiatori: ho inteso, che'l Cardinal di Chieti ha detto il diuol contra di me in Concistoro.

**M.** E perche?

**P.** Perche gli ho detto il suo vero, proprio, è natural nome; cio è ipocrito. Ma pur fuccia, è dica ciò ch'ei vuole: che gli n'incacco, poi ch'io son' immortalato, è deificato; così come egli è spiritato, & indiavolato.

**M.** Hor torna vn poco a dirmi la cagion di questo tuo andar in cielo.

**P.** Ella fu questa, che l'ho detto; che vedendo io questi santi esser tanto diuersi da quello che già furono, volsi andare in cielo, pur per vedere; se la su hanno questa medesima natura. Imperoche non mi pareua verisimile; che questa santa Maria di qua giù, che ha il belletto in su'l volto, ha corone pie ne di gioie in testa, ha collane al collo, ha anelli in dito, ha superbe e varie vesti indosso; a guisa d'una Giunone di quegli antichiz; non mi pareua dico, che questa fuisse vna medesima cosa con quella humilissima Madre del Signore. Et tanto maggiormente mi confermauo in questa opinione; che uedeuo questa auarissima, studiosissima in ammassar dannari; è strettissima a spenderli; se si lascia vscire il suo di mano; lo fa iniquissimamente. Tal che spesso fra me diceuo. se questa è Madre del Signore perche non ha ella, compassione al suo

figliuolo, che ogni di ne le chiese, oue ella è va domandando limosina!

**M.** Che di tu? adunque Chriſto ha biſogno?

**P.** Meſſer ſi ne i poveri, che rapreſentano la ſua perſona, et ei dice.

**P.** Tutto quello, che voi farete a vno di queſti minimi, lo farete a me. Non di meno ſe vn ſol bagattino le domanda queſto ſuo figliuolo; ella non glielo porge; ma ſe ne ſta in contegno, ſenza pur mutar volto, ne dar ſegno di compaſſione. Ma quando il ſanto Padre va a Loreto, quando i Reuerendiſſimi Monſignori, quando i padri ſpirituali vanno a lei; ella dà a queſte generationi cio ch'ella ha; da ſpendere in putane, in cani, in caualli, è ganimedi, che douuo dir prima. Le quaſi coſe io mi rendo certo; che fuſſero ſempre lontaniſſime infinitamente da quella vera puriſſima vergine Madre del Signore. La quale ſcura ogn'altra coſa in odio queſta faccia d'huomini. Oltre a ciò io ſapueo certo; che i veri Santi, ſtando con Dio, che è ricchiſſimo, non han biſogno de i noſtri beni; è de le noſtre offerre; è che non ſono auidi di gloria; ne cercano coſi belle chieſe, ne coſi ricchi altari, et altri ornamentis, che ſono in pericolo di eſſere vn di rubbati da Turchi. Queſte coſe ſono piu toſto per ſatiſfazione di huomini vani, et inſenſati, che di Santi; i quali non ſi chian morono mai ne Re, ne Reine del cielo, ma ſerui è ſerne di Dio. E voleſſero le loro habitationi, è i loro teſori in cielo; doue non è pericolo de Turchi; che non vanno la ſu. Hora vedendo io per le coſe dette, che queſti non ſono ſanti; è vedendo il mondo volermi ſforzare a creder, che ſiano Santi, et hauer per peccato il dir mal di loro; deliberai di andare

in cielo; per chiarirmi di queſto.

**M.** Mi merauiglio, che innanzi di te niuno non habbia cercato queſto.

**P.** Tutti ſono rimasti per vna certa pazzia credulità, è per vn far poco conto de le coſe ſacre. Stando contenti a vna falſa et ſcelerata religione; la quale ha fin' hora tenuto, non ſo come, il mondo ammalato, et ſe alcun s'è trouato, che habbi cominciato a ſcorgere il vero; ſubito gli ſono ſtati chiuſi gli occhi, accio che non guardaffe tanto a dentro.

**M.** Tu mi hai detto la cagion di queſto tuo viaggio. Hor dimmi come vi ſei ito, è per qual via, è poi quel, che tu hai veduto la ſu. Perche vi debbono eſſere coſe molto diuerſe da le noſtre, è da quel che noi penſiamo.

**P.** Io ti dirò il tutto; pur che tu mi aſcolti bene.

**M.** T'aſcolto io di pur ſu.

**P.** Cercando io la via d'andare in cielo, non la poteuo ritrouare; benchè io leggeſſi molte coſe di Proteo, di Icaro, et di Menippo; che ſi dice, che andarono la ſu; ma non ſi dice, per che uia. Onde mi deliberai di domandare a qualch'uno di queſti Angeli, che uanno tutto'l di ſu è giu; e mi diſſero non ci eſſere'altra uia che la morte. Queſta uia non mi piacque; perche la uita è cara a ogn'uno. Ma per auentura trouai un'altro modo.

**M.** E che modo?

**P.** Cho eſſendo in Eſtaſi, mi fuſſero riueuate tutte queſte coſe.

**M.** Chi t'insegnò queſto modo, qualche negromante?

**P.** Taciz, che queſta prattica fu trouata da Santi padri. Non hai tu letto ne le uite de Santi padri; che Hilario abbate ſtando

do ne la sua camera in pie, si trouò dinanzi al giudicio di Dio, è rispose pro, & contra?

**M.** Io non l'ho mai letto.

**P.** Non hai tu ancor letto quel libro intitoluo, Memorare non inissima tua, & in eternum non peccabis?

**M.** Questo titolo non è in niissuno de miei libri. Ma dimi, chi ti ha insegnato questa cosa.

**P.** Tel dirò l'altr'hier fui chiamato al monasterio de Cisterosini da vn certo frate, che cominciua a intenderla. E come auene, non la cercando; la trouai.

**M.** E che haueui tu a far con questo Frate?

**P.** Ei mi pregaua: che in certe compositioni, che faceuo alliborazio volessi dir male del suo Priore.

**M.** Che haueua egli fatto da dirne male?

**P.** Non tel so quasi dire. Ei mi diceua certe frasche scissistiche, che lo non intendeuo troppo bene.

**M.** Te le ricordi tu?

**P.** Ei si lamentaua, ch'egli lodassi piu la posteriora d'Aristotele, che la priora. Et essendo in questa rouerscia opinione, non vsaua mai demonstrationi, ma solo inductioni.

**M.** Perche faceua egli questa pazzia?

**P.** Non so. Se gia non fussi, ch'ei lasciasse le demonstrationi; perche si pigliano da i principii de la natura.

**M.** T'intendo. Seguita.

**P.** Essendo io con costui, odo nel chiosiro vn gran combattimento, tu sai bene che fan quelle lor celle l'una appresso l'altra a guisa di v. spe, o gallauroni.

**M.** Che mi di tu? o mi credeuo, che costoro fussen de la schiatta de le rane seriffie. Perche si fan conscientia fin di salutar chi

va la entrostanto si dice, che stimano il silentio. Ma tu di che gridauano.

**P.** Non solo gridauano, ma combatteuano. E se io non fussi sopra giunto, haurebbon già messo mano a bastoni.

**M.** Di che gridauano?

**P.** Disputauano di questa eslasti, è di varie visioni, è del mondo di vederle.

**M.** Contrastauano di vna cosa, che han per cosi certa?

**P.** E quanto. Vn Fraticello giouane diceua, che questi sono sogni di vecchi ammalati; è che non hanno in se veritade alcuna; è che esso era già stato tre anni nel monastero; & ne mai gli era accaduto vna simil cosa. Vn piu attento li diceua, che ei non haueua ancor la pratica. E ridèdo il giouane di quello, ch'egli hauesse chiamato pratica la teorica; l'altro si scuua, con dire, ch'ei non haueua chiamato la visione pratica, ma l'apparechio, e le cose che vanno auanti a la visione. Allora il Fraticello, diuenuto desideroso, cominciò a domandar di questa pratica. Io mi diedi ad ascoltare, per imparare anch'io questa ricetta. E così intesi tutto il modo di apparrecchiarsi a queste visioni.

**M.** Eletto a saper tanta pratica: si può ella fare senza sangue di pecora negra.

**P.** Non si douerebbe riuellarla; pur te la dirò, accio che tu possi fare il medesimo; se per auentura studiando vn poco meglio, tu comincerai a merari gli artij; onde proceda, che i canonici de gli Apostoli, che sono cosi pii, siano tanto differenti da i canoni de i Pontefici venuti dipoi, che sono cosi impii. E che si creda, che con tutto questo, siano tutti in vn medesimo cielo.

**M.** Questo è buon ricordo. E però ti prego a dirmi il tutto distin

lamente.

- P. El volcus in prima, che'l Frate facesse vno astinentissimo di giuno per otto di.
- M. Questo e vn mal principio; massimamente per frati, che ha co'si ben proueduto a la cucina; et odo che questi padri palididi magnano d'una fenestra maniera.
- P. Dipoi, ch'ei si confisassì.
- M. Questa è cosa religiosa.
- P. Dipoi, che non s'impacciassse con la moglie.
- M. Che è quel, che tu di: hanno forse moglie costoro?
- P. Non sai tu che intendeno per moglie la paltana.
- M. Hora t'intendo.
- P. Dipoi bisogna vdir sette messe de lo spirito santo. E' così in punto, in su la mezza notte, in di di venei, essendo la luna ne l'ultimo grado del cancro, bisogna corcarsi in su vna sruora, su la quale habbia dormito vn'altro Frate in esiasi.
- M. Questa debbe esser come il tripode.
- P. A punto. Bisogna poi che habbia vn capuccio d'un'altro frate stato in esiasi; et che habbia vna stolla al collo piegata in forma di croce in sul petto, et che habbia appiccato al collo l'in principio scritto in lettere rosse; e profumare il luogo con profumo santo; e tenere vna lampada accesa di oglio santo. Dipoi si tira vn cerchio dintorno la suora, di terra rossa; è bianca; è bisogna che'l cerchio sia doppio; lasciando vn poco di spatio tra la linea di fuori, è quella di dentro del cerchio; è fra queste due linee si scriuono queste cose.  
,, pater ,, filius ,, spiritus sanctus ,, nox visionis ,, reuelationis ,, nox veritatis. E' così in ordine, dopo lo hauer detto vna certa oratione, l'huomo s'adormenta.

M. Che oratione è ella?

- P. Vna oratione, che sconiura tutti gli spiriti, che sono sopra a le riuelationi, che si debbano trauare a questa, e mostrare il vero.
- M. Con che nomi li chiama?
- P. Hebrei. Perche dicono, che i buoni angeli non intendono altra lingua.
- M. Sono adunque molto ignoranti questi spiriti.
- P. Io non so quel che si siano. Mi bastaua intendere a me, che son buoni da questo effetto.
- M. Adunque hai vsato questa pratica ancor tu Pasquino?
- P. E' perche no. Io l'ho vsata; et ho prouato il tutto.
- M. Oh chi ti hauesse veduto in quell'habito, egli hauerebbe ben potuto fare vn pasquino di pasquino.
- P. Tacci Marforio. Tu ti fai beffe, e non sai di che. Quando tu hauerai inteso il caso, tu hauerai altro parere. E per veder cose così fatte, tu desidererai di essere ancor tu non solo incaucciato, ma impizzocherato, è scapuccinato.
- M. Dimi vn poco questo, prima ch'io me ne scordi. Se costoro hanno tante visioni; che vuol dire che sono immersi in tante superstitioni, e falsità?
- P. Perche nō domadano, che sia lor mostrato la uerita de le cose sacre, ma altre baie, che piu tosto son cōtra la pietà. E peccano in questo, che asfirengono i buoni spiriti in seruitù nuli.
- M. Dimi di gratia qualch'una di queste baie.
- P. Alcū domada che li sia mostrato chi glihà rubato i dānari. A q̃sto e proposito l'āgelo colannarel, il quale si rappresenta in forma di colui, che ha rubbato. Bēche si dice, che sant' Antonio da Padoa ha comiciato a hauer esso la cura di q̃ste cose.

**M.** Oh consiglia maledetta, che ardisce di sforzare vn angelo buono a pigliar forma di ladro.

**P.** Oltre a ciò desiderano di sapere, se la moglie ama il marito, o la innamorata l'innamorato, o'l cinedo il santo padre. A le quasi cose non è angelo preposito, ma santa Helena madre di Costantino la quale, se l'amore è vguale, si mostra con certe belle giouani; et apparecchiata vna ricca tauola, mangia insieme col Frate, che è digiuno: Ma se l'amore è finto, o nullo, ella impaurisce il Frate con arme, cō fuochi, e con lo trarre formarli in varie figure; come in vn cingiale, in vn leone, in vn' asino. il quale s'conclamente tagliando, paia dire, che non è da fidarsi in amore.

**M.** Omisera Helena, è questo il premio de lo hauer trouato la croce: che tu sia sforzata a cercar pñ amori, è le follie de gli huomini: hor mi bastano questi esempi. Io intendo il mal vso de le cose. Dimi hora il rimanente del primo ragionamento.

**P.** Volontieri. Hauendo io adunque ben notate tutte queste cose, mi misi a far tutto quello che si richiedea. Qui appresso al coliseo è vna grotta ne le ruine, che non credo, che altri la sappia; bella, lauorata a stucco, e con merauigliose dipinture, che ancora ci restano. Quiui io mi riduco, e porto meco la mia fluora, il capoccio, l'oglio santo, la stola, la creta, il buol erminio, il profumo di storaze, belzoïn, è lodano. Et acconside tutte le cose, è letta la scongiuratione, mi distendo per dormire; e subito in vn profondissimo sonno mi sommergo, finìle a quello de i letargici. Quiui mi cominciò a parere, che'l cielo è la terra andassero sottosopra, e che ogni cosa tornasse ne l'antico caos, Perche la memoria di modo, che non sapemo piu di esser Pasquino: pareua che io haueffi beuuto

opio. E mentre che così mi giua il cervello attorno; vedo di lontano venir volando vn gran fuoco, molto fiammeggiando, è scintillando. Egli era de la forma de le molte impressioni di fuoco; di che parla Aristotele ne la Meteora. Ma il suo mouimento era come de le rochette, è de i raggi, è de le grandole del castello, quando si rammemora l'infelice di de la creation del Papa. Poi ch'egli mi si fu appressato, ei mi si spanse dintorno stendendo i raggi suoi, nel modo che si dipinge il sole. Nel mezzo hauua vn'huomo in vna veste candida; il qual mi domandò quello, che io voleuo. Quiui io riscosso da la nouita de la cosa, è da la paura tornado alquanto in mezo così con fatica risposi. Chi sei tu Signore: esso disse, che era Hieruscata nael, sopra le uere, e le sacre visioni: e se io voleuo cosa alcuna, che domandassi. Allhora io il meglio che posso, gli narro la cagione di questo mio esser venuto a lui; domandandoli perdono de la mia presonione, hauendo io mortale hauuto ardire, di comandare a vno immortale; affermando esser per giouare a tutto'l mondo, se Pasquino sottile inuestigator de le cose, entrasse a vedere il cielo, gli piacque il mio parlare. Et io da questo presi vn poco d'animo, moztato piu ch'ei mi mostrò subito cō vn volto tutto allegro. E esso mi domadò, in qual cielo voglio andare; affermandomi essere dui. In vno de quali è asceso Christo, partendosi dal mondo dal quale descenderà accōpagnato da gli Angeli, a giudicare il mondo. L'altro è stato dipoi fabbricato per man de Papi, e d'huomini; che haueuano poca architettura. Io vedendo questo presi gran piacere, uedendomi dinanzi il modo da potermi chiarir de la verita. E pregai l'Angelo, che se possibile fusse, me li facesse uedere ambedui; et ei me lo promise.

allhora quella fiamma che'l circondaua, si conuertì in forma d'un carro, simile al quello, che portò via Helia, sopra'l quale sedè l'angelo; e poi me gli fece sedere allato, assisi che fummo, il carro ci portò per l'aria infino à globo de l'elemento del fuoco quìui mutando carro, seguimmo il nostro viaggio, e' già appressandoci al globo de la luna, l'angelo di ce, non voler passar piu in su; e' volge le briglie verso settentrione, scontandoci molto dal sole, io li dico, doue andiam noi signore? esso mi rispose; al cielo de Papi; che è in questa parte, percioche il cielo del signore è al'oriente meridionale che è la piu alta parte del cielo; si come questa è la piu bassa, e' questa stà dirimpetto à quella; si come gli antipodi fiano à la vostra terra, di maniera che sono dirittamente opposti, e' così parlando, io veggio di lontano vna città tanto grande, che pareua che uenetta, Constantinopoli, Roma, il Caero, e' Parigi, fussiro vnite insieme, la forma sua era come di Babilonia ella ascendendo come lumaca, faceua nuou cori, nuoue piazze, e' nuoue contrade, e' ne la cima haueua vna grandissima Rocca, e' stando della città, ella si vedea tutta, e' si sarebbon potute numerare tutte le sue contrade ma non si poteua veder persona, e' questo perche tutte le contrade, e' tutte le piazze erano circondate da muri altissimi, che vietauano il vedere, ma le mura de la città erano molto piene di torri, e' ciascuna torre haueua la sua porta, fatta con vna si merauigliosa arte, che non c'è labirinto alcuno, che lor si possa agguagliare uide entrare, e' uscire per queste porte molti spiriti; iquali soli fanno l'intrico co di esse.

M. Tu mi dipingi vna colombara, piu tosto che vn cielo tu Pa-

sqüino. Ma che facende sono quelle di que spiriti?

P. Quando andauano dentro, ne andauan carichi di suppli che, di resari, di corone di cera, di oglio, di incenso, d'oro, d'argento, di collane, di pietre pretiose. Quando che uscian fuori, ne ueniuan carichi di pace, di guerra, di pious, di grandino, di venti, e' d'altre simil cose domandate di hauere o di non hauere da la piazza de gli huomini.

M. Non portauano mai fuori dannari?

P. No, che'io vedessi.

M. O cielo auaro, ma io mi credeuo, che questo cielo hauesse vna porta sola; e' che Pietro la guardasse.

P. Accio che tu sepi; e' oltre alle porte de le torri fatte nel modo che hai inteso; ce n'era vn'altra grande; per la quale entravano solamente gli huomini. la quale è fatta rozamente; e' in essa è scolpita la donation di constantino e' quei primi trofei de Papi: e' come à poco à poco si han' messo sotto i Re, e' gl' Imperatori, e' gli hanno accosumati à basciarsi i piedi. Tra l'altre cose vidi vn Papa, che metteua il pie in su la gola à vn Imperatore. vi erano essai altre cose, che io non intendeua troppo bene. Hor essendo noi giunti à questa porta, poue hauemmo vn pezzo guardato le sculture; l'angelo picchia. Subito un uerchio rocco domandò, chi siamo. l'angelo risponde essere vn cittadin Romano, che desidera di veder quei luoghi santi. Il vecchio uolse sapere il nome, e' come hebbe udito il nome di Pasquino con un mal uolto disse. Dunque se tu quello che fa tanto danno à questo nostro imperio con gli scritti tuoi, ritrahendo gli huomini della nostra religione e' da l'offerirci

vatti con Dio che qua entro non vogliamo morditori, ne schernitori. E così dicendo ci fero nel volto vn poco di fine stella, che era ne la porta. Io me ne risi, dicendo fra me. egli è forza, che qua entro ci siano assai de le cose da ridere, è da schernire; poi che non vogliono, che ci entri chi le noti. Pur mi doleuo di non le hauer potuto vedere. E domandai l' Angelo quel, che c'è da fare; dubitandomi di non hauer perduto il tempo, è la fatica. L' Angelo stette vn poco sopra di se; è poi disse, ch' ei sapeua vna certa mina, conosciuta da pochi, che haueua fatto Lutero; per rouinar questo cielo, la quale era poi stata da più altri aggrandita.

M. O quest' Angelo era l' gallante compagno.

I. Sì veramente. E per quel ch' io vedeuo, ei non era troppo amico di questo cielo. Adunque noi andammo a la mina. La quale haueua la bocca assai picciola, e coperta di ssini; è di frasche; di maniera che non penserebbe, che vi fusse quel, che è; entriamo dentro, ci si fu in contra vn guastatore, vestito a la todesca, che haueua in su le maniche de la veste queste lettere, V. D. M. I. A. E. ciò è, Verbum Domini Manet In Aeternum Che ne la nostra lingua tu sai che vuol dire; la Parola Del Signore. Dura In Eterno. Costui ci domandò, chi siamo. Io dico, che son Masiro Pasquino Romano. Li piacque il nome più ch' el cognome. Poi dice; che per quind non entra persona, che non confessi quel medesimo, che esso confessi, è i suoi compagni. Io domando, che cosa che ho a confessare. Ei mi domanda, qual di queste due cose io credo; che Christo sia capo de la Chiesa, o'l Pontefice, io ridendo, dico: ambredui. E esso meravigliandosi di così fatta risposta, disse. Come puo esser questo: adunque la Chiesa ha due

15  
capi come l' aquila de l' Imperadore: io pure scherzando, dico. Se tu mi concedi, che Christo sia Pontefice; è forza, che tu mi conceda, che'l capo de la Chiesa sia Christo, e'l Pontefice. Ma se tu voleui, che io ti rispondessi altrimenti; e tu mi doueui domandare; se io credeuo, che Christo fusse capo de la Chiesa o'l Papa. Allhora esso accorgendosi de lo scherzo, disse. Tu non puoi mica negare, di non esser quel sollazzeuo Pasquino, che io ho tante volte vditto lodare, ma dimi homai da douero quel che tu confessi sopra ciò. Allhora io parlando da douero confessai di credere, che l' unico, è solo Christo sia capo de la Chiesa. E che lo hauer tanti capi, è tanti corpi, è cosa da Cerberi, da Briarei, è da diuoli, non da corpi celesti. E perciò che la Chiesa ha vn sol capo, vn solo sposo Christo Gesu, è che gli altri sono membri de la Chiesa. E esso hauendo vditto questo mi fece tante carezze; che mi costrinse grandissimamente ad amarlo; massimamente vdeno lo chiamarmi fra tello in Christo. Poi mi menò in vn, come dormitorio; nel quale quan o più entrano, tanto più si andaua allargando, e era gran fabrica; è tutte le mura di essa erano cauate di sotto in modo, che assai leggermente si poteua mandare a terra tutta la fabrica.

M. Chi vi habitaua?

P. In quel loco vi stauano frati.

M. Oh non se ne auedono: Frati: soglion pur esser in tutte le cose curiosi, è malitiosi.

P. A punto anzi tutti lietamente cantauano quel detto del Salmo.

» Salutate gli inimici nostri, è da le mani di tutti quelli, che ci  
» hanno in odio.

- M.** Conoscetsteu niſſun di quel guſtatori?
- P.** Vidi molti braui huomini, è vna gran parte di loro parlaua todeſco, pur vi erano aſſaiſſimi italiani, è Franzefi, di quelli che io conobbi vn fu Odorico cogello, huomo di gran valore, il quale combattendo virilmente morì: L'altro fu colompa dio; il quale con vn graue ſtilo andaua cauando le vltime pietre de l' fundamenta. io notai queſti doi, parendomi huomini d'un'animo fortiffimo è ſtabile. vi erano ben degli altri, che io conoſceuo; ma troppo ſtarei a raccontarli tutti.
- M.** Adunque queſto cielo ſta in gran pericolo.
- P.** Penſo certo, ch'egli habbia ad andar toſto in ruina, perche egli ha le fundamenta molto debili, è fatte con vn poco giudicio per vna fabbrica coſi grande.
- M.** Vedetsteu per, tua fe di che materia eran' fatti quei fondamenti?
- P.** Oſſai ne vidi, perche colore che cauauano me ne moſtrauano per miracolo, ſtupendofi, come fuſſe poſſibile, che coſi gran città fuſſe ſtata tanto in piede.
- M.** Dimi vn poco, ti prego; che materia era quella di quei fundamenti.
- P.** Erano capucci, roſari, veſti ſuccide, capelli tagliati, veſti di monache, è mille foggie di veſti, mille di ſcarpe, mille di berette, mille di colori: & appreſſo vi erano peſci fracidi, herbaggi, ligumi, laſagne, mitre pontificali, corone di tre doppi, varii libelli, è coſe tali: le quai tutte erano impaſiate col tufo, è con la calzina. E' queſta era la baſa di tutte le fundamenta. Laquale accio che non vſciſſe di ſotto, percio che era materia molto molle, ella

era ſoſtentata da quattro man di mura. Il primo di queſti muri era detto ſuperſtitione, il ſecondo Perſuaſione il terzo Ignorantia, il quarto Ipocriſia. E' tra l'vno è l'altro di queſti muri era tutto pieno di quella materia de le fundamenta. Non è adunque da dubitare; che la fabbrica non ſia per andare a ruina, perche è molta ſconuenevolezza tra la materia, con che ſi edifica, e' la grandezza del peſo de l'ediſicio: & oltre à ciò perche quiui regna vna grandiffima auaritia; e' più non ſi ſtende in edificare: ma tutti mettono inſieme di gran dannari; come coloro, che ſon toſto per abbandonare il proprio paefe, & andarſene ad habitare altrove. Hor, per tornare al primo propoſito, poi che hai inteſo il tutto de le mine, è de gli ediſici del loco; queſto guſtatore ci meno per fino a vna certa ſpelunca, che guarda tutta la città; & è ſi torta, che a niuno non darebbe mai ſoſpetto di quel, che dianzi t'ho detto. Eſſendo quiui venuti, io cominciai a dir fra me. Oh ſe Pietro ſ'accorge, che tu ſii entrato qua entro per queſta ſpelunca, non ti hauendo eſſo laſciato entrar per la ſua porta; come ti trouerai tu? è coſi penſando, mi magnano le vnghe. Lo Angelo ſe n'accorſe; & hauendomi domandato, & inteſo la cagione del mio ſtar ſoſpeſo; mi diſſe, che io ſieſſi di buona voglia: affermandomi, che qui biſogna eſſere ſfacciati, come ſono i cortigiani. I quali ſi come a la ſfacciata corrono a tauola, è ſenza alcuna riuerenza; coſi biſogna che faccia chi va vedendo queſti cori. Mi piacque il conſiglio; è coſi preſo animo, vſci di la ſpelunca.



- M.** Mi par, che tu dichì il vero 3 perche ho sempre vditò dire; che la via che vā in cielo è stretta, ma dimi, sono quini tutti i santi?
- P.** Al nome sono quì tutti; ma a la ciera, et a i costumi poco s'asomigliano.
- M.** Che vuol dire?
- P.** Io non so, ma per quel che mi disse l'angelo, sono diuoli in forma di santi, che sotto questa coperta ingannano il mondo. e se vogliamo considerate il loco; ei pareua piu tosto vn mercato, d'vna corte che vn cielo. impero che vi erano diuerse piazze, doue si faceua il mercato; come si vede in questa terra in Milano, in Venetia, e ne le città grosse.
- M.** Hor dipingimi vn poco la città, e gli esercitij de gli habitati.
- P.** Essendo noi entrati per le mine, trouammo che ne la prima contrada stauano i santi padri, come nella piu bassa parte de la città.
- M.** O tu doueti ben veder di molti venerandi Padri.
- P.** Penselo tu.
- M.** Vedesti mo san Francesco?
- P.** No'l vidi; che egli era stato chiamato al consiglio, doue si trattaua d'un certo monasterio che si faceua in suo honore.
- M.** Chi li faceua questo monasterio?
- P.** Vna certa Madonna Pugliese. laquale hauendo in odio suo marito, andò e si si fece de la terza regola di san Francesco, per poter essere piu libera dal marito. e per il tenor della regola essendo sforzata di pigliar per suo figliuolo adottiuo vn certo padre giouane: esso la tratto di forte; che l'animo, e la borsa mancò al mezzo del monasterio.
- M.** Questo medesimo auenne, quando io studiano à Bolognas

che vn

che vn figliuolo à questo modo adottatò, deuoro tutta la facoltà della Mamma.

- P.** Non fu egli castigato da la ragione?
- M.** Non tel so dire. Ma so ben questo; che hauendolo quella Madonna fatto citar dinanzi à i Bentiuogli, che allhora erano Signori di Bolognazne fu molto riso. Ma non so poi quello che succedesse.
- P.** O se si potesse dir con qualche honestà quel che fanno le piz-zochere, direi pure le belle cose. Ma non è possibile, di dire honestamente quello; che elle fanno dishonestamente.
- M.** Haurò ben piacere di saperlo vn'altra volta. Ma adesso parliamo pur di quello. Velestu san Dominico, san Bernardo, san Tomaso d' Aquino, san Benedetto, san' Alberto magno?
- P.** Ne vidi alcuni, alcuni no. Vidi san Dominico ne la sua bottega, che lauoraua à torno; e faceua de gli altri rosarii per la Madonna, san Bernardo, per quel che io intesi, era molto infaccendato co i suoi monti, e con le sue valli, imperoche domandalo io di luizaleu mi disse, che egli era in chiara valle, alcuno in aurea valle, altri che era ito al suo more, a tri che era asceto à la Rocca phauer del Lute della vergine Maria.
- M.** Che mi di tu i ha egli tante faccende?
- P.** Così mi fu detto. Ma gl'che più l'infaccidaua, era che ei dubbita forte; che gli Signizzieri essendo fatti euangelici, non sciolgessero il diavolo, che esso ligò; il quale andasse poi sconsuolendo tutte le sue valli.
- M.** Per mia fe, ch'egli è da dubitarne.
- P.** San Tomaso d' Aquino s' affaticaua in trouar, se possibil fusse qualche riparo à quella sua disputa, de dubia, et hyper dubia, laquale i Todeschi hanno vomitato nel conuito de

- M.** gli huomini oscuri.  
**M.** Mi ricorda di quella disputa. ella è molto sottile  
**P.** Chi non sa, che bisogna, che lauri sottilmente, chi vuol dare ad intendere al mondo; che sotto la forma del diavolo si possa adorar Christo? e questo è quando con la imagine, che è del diavolo, tutti rappresenti ne la mte Christo; e ta nō ti credi di adorare vn diavolo, ne vn legno; ma Christo al q̄ ti pare che q̄lla imagine di legno, ò d'altro s'assomigli.  
**M.** Come è possibil questo?  
**P.** Come fu possibile al tempo passato, offerendo vn bue, paratorire vn Dio, e' poi adorar Dio sotto la imagine del bue; ti credi tu forse; che gli huomini sieno giamai stati sì fuor d'intelletto; che credessero, che vn bue fusse Dio: nondi meno, benche non ci fusse somiglianza alcuna tra vn bue e' Dicap̄r da la imagine di quel bue essi concepiuano fra se Dio, e' così cōcep̄to lo adorauano. e' q̄sta è q̄lla sottile hydulia di Tomaso; cio è che tu accoppi Dio con vn legno; e' poi che tu adori come Dio il legno, si come essi fecero il bue. lo t'intendo. e' piu che t'intendo, piu mi par sottile questa opinione, e' manco christiana.  
**P.** Adunque questo era quello, che riprezzaua san Tomaso d'Aquino perche se la verità di questo fatto si diuulgasse, e' si spargesse ne gli animi de contadinizle statoue, le figure, le imagini, le dipinture, i simulacri, gli idoli tutti andarebbono à grā picolo: l' guadagno che da q̄sto si caua crescerebbe.  
**M.** Egli vn brauo secula.  
**P.** Hor p̄ diti de gli altri, che mi domādaua; vidi san Benedetto; che malediceua i suoi seguaci di q̄llo, che se nol poteuā far caslamēte; nol faceuano alme cautamente ma non so chi sia

- quell' Alberto Mago.  
**M.** Tu non m' hai inteso. io dissi Alberto Magno, e' non Mago  
**P.** Io nol conosco.  
**M.** Come puo esser che tu nol conosci? egli e' quel santo dottore che scrisse de secretis mulierum.  
**P.** Ah, lo conosco. egli è quello che scrisse ancor de mirabilibus mundi.  
**M.** Sì. ei fu vn mirabil' huomo. hor l'hai tu veduto?  
**P.** No. perche egli era ito legato à Colonia, doue si diceua, chel vescono, e' l' suo eletto fauoriuano troppo l' euangelio.  
**M.** A i di passati ho v̄dito parlare assai di quel vescono. e' quel suo eletto ho inteso che egli è vn grā dotto, e' molto igenioso.  
**P.** Di così fatti huomini har. bisogno quegli, che fin qui sono stati ingannati da questi santi.  
**M.** Hor lasciamo vn poco i particolari, che troppo lungo sarebbe il ragionamento: e' parlami vn poco di tutti insieme, che faceuano quando tu vi eri quei santi padri?  
**P.** Ogn' un di loro si trauagliaua molto, che l'ordine suo fusse tenuto per santissimo: sapendo questa esser bonissima via da mettere molte ricchezze insieme. e' per dar ad intendere questo, ogn' uno s' affaticaua, di trouar qual cosa noua, da tirare à se il volgo pieno di merauiglia, vidi che si apparecchiavano noue foggie di scapuzzi, noui et horribili riti, nō veduti da i passati secoli: ma riferbati à combatter cōtra l' Euangelio. p̄che essi fanno troppo bene, che nō si puo con a' tra cosa meglio gittare à terra la fede, che cō la superstitione.  
**M.** Adunque questa opinione di santità puo tanto?  
**P.** Tu ne vedi gli esipi da p̄ tutto. Nō sai che al principio che comincio la regola di S. Frā quei primi inescarono così bene il

in modo cō questa opinione di santità che q̃i che nō haueuāo vn monastero di S. F. nella terra, ò nel cōtorno, s'istimauāo infelici: anzi tanto crebbe ne le mēti de' semplici, q̃sta gaglioffa opinione de' seraffici; che il portare il loro habito, ò lo adare vestito del lor colore, fuisse buono cōtra la febbre quartana, et altre infermità: che è peggio, che'l farsi sepelire in quel santo habito, fuisse la vera via d'andare in paradiso, e perciò quel valenti' huomo del Longolio, lasciando il nome del cittadin Romano, ne le cui laudi s'era tanto affaticato; volse esser posto nella sepoltura Franciscana piu tosto che Romano, questo istesso humore hebbe in capo il signor Alberto da Carpi; et altri innumerabili. Ma à che tante parole? questi Frati son venuti à tale; che con la opinione di quella lor santità, si hanno liberato da le mani de' gli altri tutti; e' si hanno messo gli altri tutti sotto i piedi, chi non sa; che à i tempi passati; dormendo le lettere, e' i buoni studii; tutti i christiani haueano costoro come per nepoti di Dio: et istimauano piu i loro precetti, che quelli di Dio: e' non conosceuano Christo, il quale ci mostra lo Euangelio, che essiteneuano prigione: et così maneggiando essi soli il libro de la pace, e' de la libertà; il volgo si pensaua che essi causassero tutte le cose da questo libro; et essi con maladette bugie causate di qua e' di là, e' con horrendi miracoli, e' con purgatorii sentì e' sognati, teneuano i poveri popoli in tanto timore et in tanto stupore; che erano asiretti à credere tutte le loro scelerate baie, e' bugie, se tu consideri l'euangelio di costoro, e' i pesi, e' le somme, che han posto sopra le spalle à gli huomini; tu giurerai, che la legge giudaica è cento volte piu piaceuole, e' per tornare à casa; essendo per i costor consigli

fin' hora stato morto lo Euangelio; et hora risuscitando è necessario, che essi ricorranno à i lor medesimi rimedii, e' perciò dissi poco fa, che pensano noue foggie di mascherate; per poter sotto quelle gli sciocconi del mondo tener gabati, e' sottoposti à la lor diabolica, e' puzzolente religione. Adunque cercano anchora altre vie da menar i lor credenti in precipitio?

P. Così intesi la su, ne si puo' creder' altramente, vedendo essi che'l lor nemico Christo è già uscito fuori col suo semplice Euangelio, il quale è la spada, che tutti gli ha à scannare.

M. Deh dimi, ti priego, Pasquino mio, poi che siamo entrati in questo ragionamento; come Christo, per esser venuto in luce ha dato tanto sospetto à costoro.

P. Che adunque tu non lo sai?

M. No.

P. Hai tu mai letto l'Euangelio?

M. Mai. Ma ho atteso à le Clementine, et à i decretali di papa Malefacio.

P. Tu hai bene cagione adunque di esser' ignorante, hor ti dirò perche tu intendi il tutto. Il buon Iesu Christo insegnando à vn certo Fariseo la via da andare à la vita, gliela insegnò à far tutta in dui passi: ne quali tutta la via, cio è tutte le leggi, e' i profeti si contengono: abbracciando tutto quello che ha comandato la legge: e' i p̃feti, et i dui passi sono questi. Ama il Signor Dio tuo con tutto'l cuor tuo, con tutta la mente tua l'anima tua, e' con tutte le forze tue; e' l' prossimo tuo come te stesso.

adunque l'amar Dio, et il prossimo è la via che ci conduce in cielo. la quale Christo solo la sapenea, che era disceso

di cielo, e' poi di nuouo torno la su, e' perche ogn'un deside-  
ra di superla; cercandola alcuni, & hauendola trouata; han  
voluto seguir qsta sola, hauendo tutte l'altre per false, e' cati-  
tine. e' cosi han cominciato à caccar ne i capucci; à forbirsi  
il culo co i rosarij, à farsi biffe de i pelegriaggi; ad hauer à  
scherzo quelle putanesche astinenze, & ad hauer in somma  
abominatione tutte le superstitioni. Et hanno riformato tutta  
la lor vita ne lo amor di Dio, e' ne la carità del prossimo.

M. Adunque Christo non ha commandato queste fratarie?

P. Io ti ho già detto; che Christo ricerca sincerità, e' purità ne  
suoi; e' lascia il fuoco, e' le apparenze di fuori à i lupi. & à  
le arpie; che han bisogno di trasuestirsi, se non vogliono im-  
paurire collor vero affetto quelli, che cercano di diuorare.

M. Adunque essendo così; qual cosa a l mondo è più da deside-  
rare, che la vita Christiana; la quale lasciando tutte le venità  
che non hanno alcun riguardo alla pietà; attende solo à l'a-  
mor di Dio, e' del prossimo suo. Se i veri Vescou, e' i veri  
predicatori la predicassero, come douerebbono; questo sareb-  
be la salute vera de le republiche, la cōseruatione de la scie-  
tà de gli huomini, e' la vera vita de le anime nostre. perche  
qual cosa potrebbe esser più cara à la humana generatio-  
ne, che l'huomo esser dio à l'huomo?

P. Tu di ben vero Marforio. Matu vedi, che la semplicità di  
Christo è scandalo à gli huomini, à questi di si come già fu  
à i giudei, mentre erano nel deserto, à i quali Dio non in-  
tendeva di dar altro che questi due precetti. ne di caricarli  
di cose esteriori: si come haueua fatto con loro in Egitto, e'  
per innanz al tempo de Patriarchi. i quali senza cerimonie  
senza chiese, e' senza alcun'altra sorte di superstitione, pia-

quero sommamente à Dio. Ma essi comminciarono a tumultuare; voleuano pur caricarsi di cerimonie; si come haue-  
uan veduto far gli Egittii: subito improntano un vitello;  
e' cō cerimonie l'incominciano a honorare, & a far le sue  
feste, & i suoi giuochi cō le sue cerimonie; cercando da imi-  
tar gli Egittii. Il che uedendo il signor Dio; ei deliberò di  
caricarli di tanto numero e' peso di cerimonie, che ne essi  
ne i padri loro non le poterono mai portare: come dice san  
Pietro ne i fatti de gli apostoli. così à pūto è interuuto al  
presente. che subito che la pazzia humana non si uolse con-  
tentare di Christo solo con quei due semplici pecti il diuino  
giuditio la lascio cadere in un mar tanto profondo di cerimonie  
e' di superstitioni che se la infinita bōta di Iesu Christo nō ci ha-  
uesse porto il suo soccorso; tutti ci seremmo dentro affogati.  
O miseri, o infelici huomini anzi bestiazzze; che potendo es-  
ser serui di Christo, uogliono più tosto sottoporsi à queste  
espresse pazzie, che non sono di utile alcuno, anzi che sono  
di danno incomprendibile, e' per quel che io uedo; Christo  
non ci sollecita ad altro, che à questo.

M.

P. Certo che ei non ci sollecita ad altro; ne cerca altro da noi.  
impero che quādo uerra à fare il suo giudicio; ei nō ci domā-  
derà: sete uoi stati à messa; hauete uoi letto le orationi di S.  
Brigida; hauete uoi offeruato la terza regola di S. Frances-  
co; sete uoi uergini? ne simil, altre cose. ma ei ci domanderà  
se noi habbiamo offeruato q̃lo che con tanta diligenza nel  
suo testamento ci lascio; m'atre disse. Io ui dō la pace mia;  
io ui lascio la pace mia; accio che uoi ui amiate l'un l'altro.  
e' questo si conoscerà se l'hauremo offeruato quando  
ei ci dirà. Io ho hauuto fame; e' non mi haue dato da

„ mangiare ho hauuto sete; e non mi hauete dato da bere, e cose simili a queste. le quali chi haura fatte; andra cō lui in para diso; chi nō le haura fatte andra a l' Inferno; se bene hauesse vditto tutte le messe del mondo, e se ben fusse piu che vergi ne, e se ben hauesse fatto tutte queste altre cerimonie, e super stitioni perche esso dira.

„ Io non ho cercato queste cose da le man vostre.

M. Per quel ch'io comprendo; quelli, che fanno i commandamen ti de gli huomini; cercano il lor profuto; ma quelli che fan no quei di Christo; sono sforzati a cercare il profuto del prossimo.

P. Così e questa e l'origine di tutto'l male, perche cercando d'as secuo l'utile, e l'honor proprio, di qua e venuto; che si son trouate tante sette, tante varietà di habitū, tante varietà di ri ti, e tante maniere di mostrarsi differenti l'un da l'altro, ma se noi seguiamo la rezo'a di Christo; tutti siamo fratelli, e egua mente heredi tutti andiamo in vn medesimo habitū; che e la carita. tutti siamo d'una medesima natura; cioe mansie ti e humili di cuore. tutti siamo vbidientissimi a i Princi pi del mondo, tutti ne le cose de lo spirito siamo eguali, ne el e fra noi contrasto alcuno di maggioranza, o minoranza.

M. Tu mi hai molto satisfatto. ma io mi merauiglio pur di que sto; che, hauendo costor perduto quella opinion di santità, che hai detto auanti; vogliano ancor tender queste reti gia conosciute da tutti.

P. Chi cerca scittilmente vna cosa, muoue ogni pietra. cosi costoro vanno mo da questo, mo da quello, acconsentendo a tem pi, e a gli humori.

M. Adunque hanno ancora altri istrumenti da fare il fatto loro?

P. Quasi che sia mai lor mancato da inuischiare gli huomi. non hai tu mai considerato tanti miracoli fatti a mano, tante fra terie, tanti publici mercati di meriti, e di buone opere?

M. O che sceleratezze, e che buone opere pon vender costoro; a cui e sempre piu quel che bisogna, che quel che auanza?

P. Dicono; che leggon le hore canoniche, le vigilie, le messe per i morti, e che digiunano in luogo di certi Todeschi, che man gnano per dui, e beono per tre.

M. Questo vdirti numerar con l'altre sciocchezze, le vigilie, e le messe per i morti; mi mette in vn gran dubbio, e' mi par co sa molto strana; il veder, che tu non habbi per buoni questi santi sacrificij per le anime de morti, ma perche io veggio; che tu parli molto fondatamente; e' dai segno, di conoscer mol to bene il vero dal falso; vorrei che tu mi chiarissi di que sto dubbio.

P. Io l'faro volentieri. qui comincia il dubbio; che non si fa an chora se i morti per queste messe sono fatti salui, o no. e' per cio vanno in infinito. ecco io, per darti vn' esemplo, prima che mi conuertissi in questo sasso, ero vn barbiere, e' haueuo que sto medesimo nome, e' faceuo medesimamente versi, e' compo sitioni assai benche allhora usassi l'arte de l'adulare, la qua le mi scordai, subito che mi conuertii in sasso, e' essendo giun ta l'hora mia, che io douessi trasformarmi in questa pietra, per essere allhora un huomo cosi fatto, nel mio testamento la sciai un certo che, per far dire de le messe per l'anima mia. i miei heredi dopo un certo tempo, essendosi aueduti, che io dal purgatorio, come pensauano, ero uenuto in questo sasso, e' per cio vedendo, che io non haueuo piu bisogno di messe, doman dorono piu uolte al Parochiano, infino a quanto hauessero a

durar quelle messe. il quale rispose che bisognaua dirle ancorasperche non sapuano, se io ero in purgatorio, o i paradiso. essi dissero, ch' uoleuano credere il meglio, e che, essendo già passati cotanti anni, et essendo stato pur mastro pasquin buona persona e pot' essendo secco, come egli era non poteuano creder, ch' ei fusse durato tanto nel fuoco il bño Parochiào li risolsse i questo sia come si uogliano; noi uogliamo dir le nostre messe, et hauere i uostri danari. e pure i miei allegauano; he io nō ero piu in purgatorio; ma ch'ero uenuto in un sasso; e che cōponcuo, e' scriuauo, come prima esso in conclusione disse. ciò non m' importa a me queste sono le mie entrate. tu, che sei canonista, dei sapere; questa essere una denatio per causa di morte, fatta con cōditione; che se Pasquin muore, quel prete habbia questo per dñi de le messe, infino a tãto ch' egli esca di purgatorio, perche questa donatione e' come vn usufrutto limitato con la condition de l'auenire. hor se questa conditione nō si puo mai sapere ne da gli heredi, ne dal prete; perche nissun morto nō tor na mai di quazch' bisogno e' adunq; di dar tãti bent à questi sacrificatoruzzi, o dar tanta fide a le lor messe? che pazzia è questa, à dar fide à vna cosa tanto incerta?

M. Ch' dobbiamo sperare il meglio.

P. Parti, che sia sperare il meglio; à creder, che vno stia in perpetuo nel purgatorio; perche non sperano piu tosto, ch' ei sia in cielo: e' metter fine a tante messi?

M. E' che puon nuocere?

P. Nucono à le borse, et à le scolta de gli heredi. Ma se hanno tãta vggia di dirle, per fare bene a i morti; perche non se la cauano, senza pagamento: ma non dimeno io p me uo

glio creder; che colui, che muore ne la fede di Christo, vadi in paradiso, e' non in purgatorio. e' q̃sto è sperar' il meglio. Che crudelta è questa de i nostri pastori; che habbiã si mala speranza de la nostra salute, che si credan sempre che siamo piu tosto in purgatorio che in cielo: oime q̃sto è a punto segno; che essi fanno, che la dottrina, insegnata da loro nō è atta a condurci in cielo. Ma se pascessero le lor. pecorelle de la salutifera parola di Dio: e' le vedessero partir di qua pasciute de la fede di Christo; che bisogno sarebbe, a far di loro cosi mal giuditio: e' beccarsi il ceruello intorno a tanti sacrificii, che col non finir mai, danno segno di non bastar mai: e' questo andar in infinito è cosa, da far tener per certa che nel purgatorio non vi sia mai redentione.

M. Han pur fine molte volte.

P. Sì, quando ha fine il pagamento.

M. Così ti uoleno io dire. Ma poi che sei uenuto a parlar del purgatorio; p̃go dimi, se l'hai veduto; e' come ne sei uscito; perche come tu hai detto i morti non tornano di qua a dircelo.

P. Io, p̃ dirti il vero nō mori mai; ma di carne i pietra mi mutai di maniera che l' nome di Pas. vine ancora hor cōe uoi tu, che io habbia veduto il purgatorio, se ti dico, che sono stato icie lo; saluo se tu nō intendessi p̃ purgatorio il sangue di Christo.

M. Questa è vna heresia ella.

P. Heresia certamente è il dire, o creder altramente. Paul. ne la epistola a gli Hebrei afferma; esser' impossibile; che si faccia remissione, ne purgatione de peccati senza sangue. in purgatorio nō è sangue, ma fuoco, adunque è impossibile, che in purgatorio si faccia remissione, ne purgatione de peccati. Ma per quel ch'io veggio, la cagion che accese questo fuoco fu, che essendo quelle genti sententia di molto fredde,

accio che non ardassero così gelati appresso à Dio; era necessario, che si riscaldassero prima vn poco, e' si vede ancora in certe pitture antiche gli angelituffar le anime in questo fuoco, quasi come in vn bagno; e' poi subito lenarle in a'to, e' si veggono molti con le braccia distese con la barba, e' i capelli sani, e' con tutto'l corpo netto. Il che dimostra, quel fuoco non abbruciare. Ma questo così terribile, che faceua tremar tutto'l mondo; mentre egli era piu acceso egli è stato, per buona sorte, spento.

M. Dio volesse, che così fusse. Ma come'l sai tu?

P. Venendo da Genoua in su'l viaggio truouai vn hoste, che mel disse.

M. Che ti disse' egli?

P. Non ti ricorda di quell'anno; che i secretarii de le nuouole diceuano che doueuano venir tante piouie, e' tanti diluuii d'acque?

M. Mi ricordi è su l'anno del XXXIIII.

P. Così è, ti ricordi, quante oration furon fatte à Dio; accioche ci liberasse di tanta rouina?

M. Me ne ricordo.

P. Alhora Dio, mosso à compassione, commandò à Nettuno, che portasse quelle acque altroue. Nettuno, non potendo metter, doue voleua tanta quantita d'acque, che haueua apparecchiato per il diluuiio; ne scoldò vna gran parte nel purgatorio. e' così si ammorzò il fuoco di sorte, che da quel tempo in qua, non ha mai fatto troppo bella vampa. Vna gran parte restò spenta del tutto; vn'altra parte fuggendo l'acqua come suo còtrario; si ridusse prima in Sicilia, e' poi à Pozzuolo, doue, poi che si hebbe à poco à poco fuso la via, ella

sboccò fuori con grandissimo danno del paese, e' è per gir à Roma: doue prima comincio à ardere.

M. Adunque vn fuoco così maluaggio assaltara vna città così santa.

P. Colui che ragioneuolmente torna alla patria; non si dice, assaltarla.

M. Ben, dimmi; come piacque questo caso à le genti del cielo, di che tu parli?

P. Tu non potresti mai credere; quanto dispiacere ne sentano non fanno altro, che sollecitar Vulcano; che ne faccia vn'altro; perche sanino, che dalla sua bottega vn certo abbate portò il primo à Roma à san Gregorio. e' se Vulcano non ne fa vn'altro; dubbitano, che così belle entrate, che cauauano da questa fornace; non vadano à male.

M. Han ben cagione, da dobbitarne. perche se si diuulga, che questo fuoco sia spento; chi sarà; piu che voglia torre à i proprii figliuoli, et heredi; per dare à costoro? chi farà piu capitale? chi sarà piu monisteri? chi i ngrasserà piu i porci? chi farà piu conto alcun di loro; io per me gli hò fin qui te muti, e riuertiti solo per la paura di questo fuoco; perche mi dauano ad intendere, che egli abbrucia per fino i sassi. Ma lasciamo andar questo, che io ne son chiaro. e' torniamo al coro de i frati, di chi parlaua poco fa. Vedesti quini i capuccini?

P. Di tu di questi, che cominciano homai à fare nido in tutte le terre d'Italia; con sozzi habiti, e' costumi, col capuccio tirato in punta: nel modo che si dipinge il diavolo ten. ar Christo nel desereo?

M. Di questi domando.

- P. Ne uidi uno, ò diu, ma se n' andauano tutti soli, odiati da ogn' uno, ò borbottuano non so che del libro arbitrio.
- M. Credo, perche in questa Terra, e' in Padoua gli ho uditi, il carneuale, pestarlo nel capo à tutti i sacchini, ma che uol dire; che erano così odiati; quell' habito doueua pur dar loro qualche credito almeno apressò à coloro.
- P. Erano odiati; perche con quella lor dura, e' con quell' habito così bestiale, adornauano sì ben la ipocrisia; che dauan sospetto, di furiare i popoli da le altre religioni, e' tirarli à la loro.
- M. Adunque anchor quiui regna la inuidia?
- P. Quasi che tu non sappi, che ella, già tanto tempo, fa ita a star ne i monasteri, doue troui tu maggior rancore, che tra questi dolci padri; e' non ti ricordi tu; h'io te ho detto, questo essere il cielo de Papi, e' de pazzii; doue l'immortali sono più insensati, che i mortali? Ma tu m' uiderai meglio quando haurai da me udito il tutto à parte, à parte.
- M. Seguita adunque, ti prego; che io piglio gran piacere, à uerdeti andare scoprendo tante sceleraggini, e' mostrando ignuda la verità.
- P. I uscendo adunque la contrada de frati; doue tutte quelle sette disputuano insieme de i loro vari riti, costumi, habiti e' institutioni; che la tor di Rabello non fu mai sì confusa; venimmo à la seconda cōtrada, doue era il coro de cōfessori.
- M. Aspetta di gratia, sono così ben d' accordo in questo cielo?
- P. Sono tutti d' accordo in cercar di preporci à Christo, nel resto sono contrari per diametro.
- M. Io nol posso credere.
- P. Tu nol puoi credere: ò Marferio, Marferio tu metti poco mente à le cose, so bene, che tu non troui questo ne i comen-

- ti di Gratiano, ne di Acurzio. Ma che voglion far tante chiese, tanti sacrificii, tante fraterie, tanti monisteri fatti in honore di questo santo, e' di quello; se non à poco à poco scacciare del mondo la memoria di Christo?
- M. Questo ha ben del consonante, senza dubbio, ma seguita vn poco à dirmi de i tuo confessori, de quali uoleui parlare.
- P. Ne la seconda contrada habituauo i confessori. Questa era vna gran turba, e' molto confusa, piena di riti e' costumi diuersi. Alcuni haueuano tre corone, alcuni le mitre, alcuni i capelli; alcuni erano rasi, alcuni velati, alcuni pizzoccherati, alcuni berettini, alcuni scapuccinati, alcuni chiettezzati tutti haueuano qualche peculiar segno d' ipocrisia: e' massimamente questi chiettini.
- M. Che cosa è questa; che parlino sempre di Christo; e' mai non cerchino l'honor di Christo, ma di se stessi?
- P. Io ho sempre veduto; che questi, che hanno sempre Christo in bocca, non l'hanno mai nel cuore.
- M. Egli è vero. Ma che faceuano costoro con tante diuise?
- P. Non ti posso parlar di certezza. Ma per quello che compresi, erano anchor essi in gran trauaglio.
- M. E' di che?
- P. Che sia tenuto di ciascuno auocato maggior conto.
- M. Che ti odo io dire: adunque il Cliente quiui sollecita la causa per l'auocato?
- P. Non te ne merauigliare, perche tu sai, che questo cielo per il suo sito, à retrogrado. Impero ch'egli è posto di là dal tropico del cancro, verso'l settentrione, poco discosto dal carro.
- M. Tu ridi l'asquino?
- P. Rido, ma non per scherzo.



- M. Hor su vegniamo à laterza contrada  
 P. Ne la terza contrada sono i martiri.  
 M. Che fanno quìui?  
 P. Tutti come sdegnoſi de la lor morte, cercano di dare à gli huomini il ſupplicio, che eſſi han patito, ò ti vo dir il bel caſo che interuenne, eſſendo io quìui. Odo vn gran romore: veggo correre ogo' uno: corre anch'ieze' veggo ſan Rocco, e' ſan Baſtiano, che erano alle mani. ſan Rocco ha uenuta la man manca al naſo et al volto à ſan Baſtiano; e' con la deſtra gli tempeſtaua del ſuo bordone in ſul capo. ſan Baſtiano da l'altro canto haueua dato di piglio ne la barba à ſan Rocco con vna mano; e' con l'altra hauendoli tratto vna freccia de la coſcia; cercaua di farla ne fianchi à ſan Rocco. e' ſe gli altri benedetti ſanti non ſi fuſſero trammeſſi, era forza che interueniſſe qualche male.  
 M. Perche combatteuano?  
 P. Perche ciaſcun di loro pretendeva di eſſer patron de la peſte.  
 M. Come s'accorderono?  
 P. Fu concluſo; che vn di loro haueſſe la peſte, e l'altro la glanduſſa. Adunque come poco innanzi ti dicui; tutti, come ſdegnoſi de la morte, cercauano di dar à gli huomini il ſupplicio che eſſi haueuano patito, e' perciò ſan t'Antonio penſaua ſempre di attaccare il fuoco à qualch' vno, ſan Rocco la peſte ſan Baſtiano la glanduſſa, a ſanta Polonia il dolor di denti, ſan Biaſio il mal de la gola.  
 M. Che coſe ſtrane ſono queſticio haueuo inteſo, che ſoccorreuano à chi haueſſe queſti mali. Ma che ritle ne cauano di queſta lor crudeltà?

Che ti fa

- P. Che ti fa fare tanto conto del papa?  
 M. La paura perche con tormenti, e' con morte puniſce chi punto ſcema de la ſua poſteſtà, e' del ſuo regno.  
 P. Se egli non haueſſe poter, di furti queſto, quaaunto lo ſtimeſe reſlu?  
 M. Poco.  
 P. Adunque la paura de le altrui forze puo tanto fra gli huomini, che fanno vno di huomo dio?  
 M. Senza dubbio.  
 P. Maggiormente adunque dei creder; che queſto interuenga nel ſatto de Santi, che ſono di piu importanza.  
 M. Tu voi adunque, che vſino queſta arte, per farſi temere et adorar nel mondo?  
 P. Chi ne dubita?  
 M. E' chi ha lor dato tanta poſteſtà contra gli huomini?  
 P. Gli huomini medeſimi. e' queſto per giuſto giuditio di Dio.  
 M. In che modo?  
 P. Se gli huom ni, laſciando il vero Dio, ſono ricorſi à falſi ſantiz non vuoi tu, che Dio li laſci ne l'arbitrio di chi eſſi ſi hanno eletti per arbitri?  
 M. E mi par ragioncuole à me.  
 P. Adunque, ſe io mi elego ſan Rocco, ò ſan Baſtiano, ò ſan Antonio per miei diuotiz; ne i miei mali io ricorro à loro et ho paura di loro; non ſon'io come ſchiano loro?  
 M. No, Paſquino. noi gli preghiamo; che vadino auanti à Dio, e' che procurino per noi. dipoi gli preghiamo; che non voglia no vſar contra di noi la poſteſtà che han da Dio da farci male; ma che ce ne vogliano liberare.  
 P. Dimi vn poco, ti credi tu; che Dio ſia venuto ſi vecchio, ch' ei

non possa piu solo gouernare il tutto: e che gli sia bisogno di partir tra tanti il suo regno, e la sua potestà: oltre à ciò, quando tu preghi san Rocco, non da ti tu chiaro segno di creder, che ei sia piu misericordioso che Christo, e' che in questo possa piu che Christo.

**M.** Se bene io diressi di no: l'effetto dice di si.

**P.** Facendo adunque questo; non vedi tu, che fai ingiuria à Christo?

**M.** In che modo?

**P.** In preferir l'h uomo à Dio: in creder che vn huomo habbia piu misericordia, e' possa piu che Christo; alquale la scrittura dice, che Dio ha dato ogni potestà in cielo, et in terra, et è tutto misericordia: in voler altro aduocato che Christo; il quale come dice la scrittura in molti luoghi, è solo aduocato nostro, e' solo mezzano tra Dio e' l'huomo. qual inescurabil sciocchezza è adunque quella di coloro che vogliono hauer per mezzani certi santi, che non fanno pur, se siano in cielo, anzi che è da creder, che siano ne le braccia del diuoloz: vogliono lasciar quell'unico mezzano, quel solo aduocato, che dio ci ha apparecchiato?

**M.** O Pasquino mio quanto ti son'io obligato. tu mi fai conoscere la grandezza de la mia ignorantia. hora mi doglio del tempo ch'io ho perduto intorno à Giouan andrea, e' lo speculatore. ma dimi Antonio et Rocco sono martiri?

**P.** Tu me ne domandi à tempo, perche anch'io me ne mercuriagliati hauendoli veduti in quel coro. ma cercando di chiarir mene, mi fu detto; che non furon già martirizzati; ma che cercarono ben di esserne: non trouarono chi gli ueridesse.

**M.** Questo à ogni tempo l'han trouato quegli, che nol cercaua

no. hor pensa, se poteua mancare à chi'l cercasse, se tu vai à nostri tempi in Turchia; tu uedrai se ti m'incerà questa gratia di trouare il martorio. ma non vedi tu san Pietro e' san Paulo?

**P.** Li vidi, e' non gli vidi, imperoche erano dietro à vna certa cortina laquale à mano à mano era calata tanto; che gli vedeua infino al petto; e' subito poi era tirata su in vn tratto.

**M.** Ma san Christophoro era egli quini: ei vera, tu non douesti penar troppo à vederlo, e' conoscerlo fra gli altri.

**P.** Lo vidi. e' mirando io così smisurato gigante, domandai al mio angelo; e' egli fu mai in terraz: merauigliandomi; che niu no istorico, niun di quelli che con tanta diligenza hano scritto le cose de greci, e' de Romani, e' d'altri antichi; non habbian fatto alcuna mention di così sterminato gigante.

**M.** Che ti rispose l'angelo?

**P.** Ei se ne rideua. e' pregandolo io, che mi rispondesse; così cominciò non ti creder: Pasquino che ha mai stato al mondo questo così gran gigante. ma questo è vn trouato di quei sauì Greci de la prima republica christiana. iquali volèdo dimostrare la vita de l'huomo christiano: la cōprefero tutta sotto questa image, che poi chiamarono Christophoro: pche Christophoro vuol dire, nome di Christo, ò porta Christo. fingo no adunq, che ei sia gigante; pche bisogna che sia forte chi porta Christo e' la sua verità nel cospetto de gli huoi, fingo no che ei passa gli altri huoi di la da vn fiume pche la nostra vita è come vn fiume; di la dal il nō possiamo passare se nō siamo portati cio è nō possiam passare al paradiso se l'christiano nō habbia i mano vn arbore d'appoggiarsi: qsto significa la fede

La qual se non ci sosteneſſe, ſpeſſo andreſſimo per terra. ſi-  
gono, che dopo lo hauere uſato l'opera de la carità, l'arbo-  
re ſi rinuerdiſ; perche la fede ſenza la carità è come ſecca. e'  
coſi fatto ſi dipinge ne l'entrate de le chieſe racciocche' l'chri-  
ſtiano ſi ricordi, ſe egli è, come biſogna, che ei ſia. Altri ſanti  
anchora mi diſſe l'angelo, eſſere ſtati finti; per dinotar ſotto  
quella ſuione q̃lche verità. come ſan Giorgio, che amazza  
il dragõe. p liberar la figliuola del Re da q̃lla fiera, che roui-  
naua tutta la capodocia. la capodocia vuol dir il mondo: il  
dracone è il diauolo, che mangia che gli ṽa per le mani la  
figliuola de Re è la chieſa di Dio: ſan Giorgio è Chriſto;  
il quale vedendo la chieſa ſua in pericolo, amazza quel dra-  
cone; e' libera quella belliffima figliuola. e' coſi me ne diſſe  
molte altre.

**M.** Queſto io lo credò molto, bene pche mi ricorda, che'l decre-  
to ha queſte due iſtorie per ipocriſe, e' non accettate da la  
chieſa, benche i frati dipoi habbiano tirato ogni coſa al  
guadagno.

**R.** Hor tu vedi come nō biſogna creder mattamite. Io ti potrei  
raccontare vn mondo de dei de gli antichi traſportarti ne  
noſtri, con quel medefimo errore, e' ſenza mutare altro chel  
nome; e' tal volta ſenza pur mutare il nome. Ecco, la roton-  
daſche gia era chiamata Pantheon, perche' era l'habitatcolo  
di tutti i dei; hora l'hanno fatta habitatcolo di tutti i ſanti  
e' in luogo di cibelle madre di tutti i dei, hanno poſto la  
vergine Maria per capo di tutti i ſanti. Il preſſo tu ſai che  
v'è la Minerua queſto era gia templo di Minerua: hora l'  
han dedicato à ſanta Minerua vergine: coſi come Pallade  
Minerua era vergine. Il templo che era gia di Romolo, e' i

Remo, l'han fatto di ſan Coſmo e' Damiano. Il templo che  
era gia di Caſtore e' Polluce, l'han fatto di ſan Gervasio e'  
Protasio. Gli antichi hauuano lucina ſopra gli occhi i mo-  
derni hanno ſanta Lucia. Gli antichi hauuano cerere ſopra  
le biade; i moderni hanno ſan Brancaccio. Gli antichi haue-  
uano Marte e' Pallade ſopra la guerra, i moderni hanno ſan  
Giorgio e' ſanta Barbera. Gli antichi nauiganti veduano  
Caſtore, e' Polluce nel fin de la fortuna; i moderni veggo-  
no ſant' Eremo. Appreſſo à gli antichi ſi parti la chieſa di  
Diana dal zante, e' inſieme con gli edificanti miracoloſamē-  
te andò in iſſpagna. ſi come ſi legge in Plinio. Appreſſo a i  
moderni ſi è partito la chieſa di ſanta Maria da Loreto di  
Dalmacia; e' miracoloſamente è venuta in Italia. ſi come ſi  
legge ne le ladrarie de preti. Gli antichi ſi lauano con l'ac-  
qua uiua per mondarſi da peccati; i moderni ſi danno ſcaz-  
zate d'acqua ſanta. Gli antichi hauuano Hiunon ſeronia,  
Hiunon lucina, Hiunon ſaturnia, Hiunon curitei; moderni  
hanno ſanta Maria di gratia, ſanta Maria de i miracoli, ſan-  
ta Maria mater domini, ſanta Maria del popolo. Gli anti-  
chi empieuan le lor chieſe di tauolelle diuotii; i moderni em-  
pino le lor chieſe di tauolelle di uoti. Gli antichi diceuano,  
che ne le fue ſlauano le anime de morti. i moderni  
danno la ſuaa per l'anime de morti. e' coſi chi va minuta-  
mente cercando la moderna religione, ò la troua in tutto  
ſimile à l'antica pagana; ò ſe è differente, è differente ne no-  
mi ſoli. di maniera che volendo pur noi adorar queſti noſtri  
ſanti, per non eſſere heretici; vegniamo à adorar Hiunoni,  
Minerue, Marti, Hercoli, Poliſemi, Briarei, e' trenta mila  
diauoli, ſotto nomi di ſant' Antonio, ſan Nicodemo, ſanta

- Creslinz, e' santa Naffissa.
- M. O Pasquino tu mi hai bene aperto i sentimenti per certo tu di pur il vero. queste sono pur cose chiare. io fin hora mi credeuo far bene, seguendo quella adoration de diuoli.
- P. Io ho infinite altre cose da dire. e' qñ le dirò. farò stupire il mō
- M. O felice quel di, che si vedrà risplender la verità. (do
- P. Felice è adunque questo d; che tu vedi, come ella è risuscitata, e' come si va mostrando al mondo.
- M. Hor seguita vn poco gli altri corti.
- P. Dopo gli altri detti trouammo il coro de profeti.
- M. Che c'è di nuouo qu'ui?
- P. Vna gran brigata.
- M. Chi chiamano profeti?
- P. Quelli che interpretano, che hoggi sono chiamati dottori de la chiesa. erano ben tutti quiniama non so, se mi potrò ricordare troppi de i lor nomi, tanto sono strani, e' misteruosi. alcuni si chiamauano maestri nostri alcuni nostri maestri alcuni Rabboni, alcuni Sottili, alcuni Cherubici, alcuni Serafici, alcuni Estatici, alcuni Lunatici. ma i nomi priuati, e' particolari Holcot, Bricot, Maestro de le sententie, Scoto, e' quel che s'riiſe sextam sextæ distinctione decima quarta.
- M. Che faceuan costoro?
- P. Tutti s'affaticauano; per far che de vn testamento, e' de l'altro quel cielo s'arricchisse. io uidi quini san Gregorio con molti altri papi che haueua pagato quatordecim facchini, per far portar le decime del testamento uecchio nel nuouo; e' così si ancora le mitre, le bende, i sacrifici, le oblationi, i profumi, le candele, e' l'altre cose, che erano gia nel anticho tēpio.
- M. Non portauan di qua ancor le moglie de i santi padri?
- P. No ma le lor santissime. perchè diceuano, non esser lecto a gli

schiericati, di hauer moglie.

- M. Adunque p questo in luogo de le mogli tengono le puttane.
- P. Non c'è dubbio. in fatti, io vidi che portarono tutto'l testamento uecchio nel nuouo, eccetto che'l sacrosanto matrimonio.
- M. Questa debbe esser la cagione, che tanti Giudei si fanno a questi tempi, Christiani.
- P. Se ne farc bono ancor piu, se i nostri frati nō hauessero bastardate alcune cose de i lor riti. ne qñ tu sai, qñto sono scropulosi.
- M. Ma cōe poteua capir tãta roba nel testō nuouo, ch'è così picciolo.
- P. Ti diuò. alcuni cō argane lo tirauano p lūgo e' p trauerse; alcuni gliaggiungenano vn dito; altri lo tagliaua in pezzettiz; altri li metteua il belleto in sul volto. chi p vna forza, lo empuua, come si fanno le lane ne le nauize; chi ne leuaua via; e' chi ne aggiungeua; tanto che fecero il fatto loro.
- M. Ma nel condurre i Pontefici dal Testamēto uecchio nel nuouo; in quel luogo, che dice; che bisogna, ch'el vescouo sia maritato d'una moglie; come andò la cosa?
- P. Cifu assai che fare. tu vedi; ch' Paulo i qñ luogo vuole al tutto che'l vescouo habbia moglie; e' qñto ardo che si leui via ogni occasione di sospettar male. essendo ciascuno sopra ciò molto infierio; vno di q gran profeti cominciò a gridare, o huomini da poco, nō sapete uoi; che le mogli nō si possono cōdur dal uecchio testamēto nel nuouo; bisogna adunque, che noi habbiamo un bñficio, et i qñto mō troueremo luogo al nō uescouo.
- M. O che bestiazza era qñta, come si chiamaua?
- P. Egli ha un nome troppo grãde, e' uenerãdo. tel dirò vn'altra uolta.
- M. Ne uedeſtu altri, che tu sappia il nome.

- P. Ne vidi tanti, che tu nol crederessi, ma vno tra gli altri, che hoggi di è stimato la colonna de la chiesa, il quale con tanta hécia feceua correrie per lo Euangelio, che tutto l' metteua à saccomano. costui allhora seruiueua à vna gentil donna Romana; la quale, per esser rimasta vedova giouinetta, si era rimaritata; per vbi dire à san Paulo. e'l principio de la lettera era quel detto del profeta sopra di Ierusalem.
- M. Tu sei diuenuta s'fecciata, tu hai fitto volto di puttana.
- P. Questo è vn dishonesto principio, da seruiere à vna gentil donna da bene.
- P. Tu vedi. Et esso si pensaua che quello detto del profeta facesse molto al proposito suo. poi che egli hebbe scritto quella lettera, ei si aperse i panni dinanzi e' postosi in ginocchione cominciò à batterli il petto con vna pietra.
- M. E' perchè si batteua egli?
- P. Per far quello che Dio non commanda, si come haueua voluto anchora contrasfare à quello ch'ei commanda: dicendo contra il matrimonio.
- M. O che cieca gente.
- P. Il peggio è che, se s'accorgono; che altri vegga lume; cercano di cauar gli gli occhi.
- M. La sciala adunque ne la lor cecità: e' dimi vedestu san Giouan battista?
- P. Lo vidi, ma molto differente da quello, che dice la scrittura santa la quale afferma; che egli haueua vna veste di peli di camelli, e' ch'egli euangelizzaua, e' predicaua la penitenza. Ma questo egli è tutto armato, con vna picca in mano; e' è seguitato, non da penitenti nel deserto, ma da corsali di Rodi, e' di Malta. e' ben vero, che ancor q̃sto ne battezza molti

- M. Sì nel mare.
- P. Tu la'ntendi. ei ne fa ancora pentir molti, de lo hauerlo asspettato; vedendosi da lui rubare ogni cosa.
- M. Se Christo lo hauesse mandato innanzi à se in questo mondo; egli haurebbe forse fatto piu paura à Giudei, che nō fece.
- P. Non sai tu, che'l suo regno non era di questo mondo.
- M. Che habito era quello de suoi soldati?
- P. Tutti ne le vesti haueuano vna croce, chi bianca, chi verde, chi piana, chi crespa e' rossaze' questi erano spagnuoli.
- M. Ma perche portano quella croce ne le vesti?
- P. Perchè non possono portarla nel cuore. e' perche paia, che seguitano Christo; che dice.
- M. Chi vuol venir meco; stogie la croce suaze' mi seguiti si come fanno ancora quei frati, che la portano in mano.
- P. Quando Christo disse q̃le parole; intēdeua egli di q̃ste croci?
- M. A punto. egli intendeva de i trauagli, e' de le tribolation del módo; e' nō di q̃ste croci superstitiose, e' piene di peccato.
- P. Questa croce ha ella qualche significatione?
- M. Io non credo, che voglia dir altro, sen on che costoro crucia no molti i poverelli, che van loro à le mani.
- P. Credo questo; perchè hoggi di hanno nome di gran corsali.
- M. ma che hanno à far con san Giouambattista?
- P. Io non so. se gia non fusse, perche per amor di san Giouambattista hanno fatto di molti deserti.
- M. Dicono che sono tanto imitatori di san Giouambattista.
- P. Essi non cominciarono gia à tirare à se gl'infedeli cō la pietà con la mansuetudine, con la patientia, con la carita, con la sincerità; come faceua san Giouanni; ma con le arme, e' col fuoco si diedero à distruggerli.

- M. *Q* diuersità grande. per quel ch'io veggio, non hanno adisso di Christiano senon il nome.
- P. *S*e io mi metto a ragionare vnd; farò vdir cose, che fuan vergognare chi le vdirà.
- M. *P*erchè non fai tu, che'l mondo sappia tutte queste cose?
- P. *P*erchè non ho quel, che si domanda sempre nel principio de le comedie.
- M. *C*he cosa?
- P. *G*rata audientia.
- M. *T*u dici bene. perchè è scilicet, a cantare a i serdi. ma seguita gli altri cori.
- P. *V*ien poi il coro de le vergini. doue si veggono molte migliaia di fimelle.
- M. *S*ono tutte a vn modo: hanno tutte vn'habito.
- P. *C*osì è vario questo coro, come gli altri.
- M. *C*he faccuano?
- P. *P*rimamente si gloriauano di così brauo titolo: dipoi si rallegrauano, di hauer tirato in quella opinione così bella parte de la Christianità. e' di questo scemmarmente si vartauano; che la opinion de la virginità, o. per meglio dire, l'odio del matrimonio, haueua edificato da fondamenti in su vna gran parte di quel cielo.
- M. *N*on s'ingannano però punto. impero che, se i Prelati, e' sacerdoti non hauessio lasciato star le mogli; la religion papesta sarebbe già ridotta a niente; perchè la multiplicatione de i figliuoli haurebbe in troppe parti diuise le entrate. se vuoi vedere, quanto i maritaggi sieno nocui a que sta chiesa; piglia l'esempio di quello che fece l'alt'anno pa

- pa Paulo ne la persona di suo nepote, e' de la figliuola de l'imperadore. se facesser tutti così, e' poi creassero dei figliuoli; otto auerrebbe di loro; come è auenuto de i Marchesi di Lunigiana. e' perciò essi, che altro non curano, che le commodità de la carne; hanno il matrimonio in odio, come la peste.
- P. *T*u l'intendi Marforio, e' così l'intendo io.
- M. *M*a io mi merauiglio molto; come possano esser tante vergini; essendo questo vn dono tanto raro; e' massimamente perdendosi con la sola concupiscentia; come dice la Scrittura.
- P. *I*l fatto è, che essi non la pigliano per questa via; ma intendono per vergine colei, che si sta senza marito, o colui che si sta senza moglie.
- M. *P*er questa via ancora i fornicatori possono esser vergini; e?
- P. *S*enza dubbio; pur che giurino, di non maritarsi; e' si ricordino di quello; se non castamente, almen cautamente.
- M. *I*o dubito, che con questa opinione ci sieno di molto disboneste vergine. vedesti quiui santa Caterina, santa Barbera, santa vltana?
- P. *L*e vidi. erano molto piene d'una certa ambition male detta.
- M. *C*he ti odo io dire? sono ambiziose queste vergini, che sprezzano tutte le cose del mondo?
- P. *S*i legge bene in alcune istorie; che sprezzaron ogni cosa. io stimo, che sia molto bē da credere a le sante, e' sante istorie doue nō si vede cosa ne supertitiosa, ne ipia. ma qui, ti fo dire; che han mutato i peli e' i costumi. S. Caterina pmetteua à chi si

ricorda de la sua passione, di liberarlo dai folmini: Santa Barbera di farlo ne la guerra uccidere i suoi nemici.

**M.** Vdisti mai quel bel tratto di questa Santa Barbera che ella fece gratia a certi soldati, che haueuano digiunato il sabato in suo honore; il poter con grandissimo animo andare a la rapina: ci sono ancora di molti diuoti soldati, che la portano dipinta in su gli archibusi, et in su gli elmi, o in su le corazzate, accio che li guardi da le bombarde.

**P.** O Marforio quante volte mi son'io merauigliato, ne mai l'ho potuto credere; che i buoni Santi desiderassero di far male a gli huomini: e che haueſſero questa ambitione, di volerſi acquistar credito nel mondo, e farlo con queste vie. e' conoſceuo eſſer la piu sciocca cosa del mondo, a credere; che quel, che eſſi fuggirono, mentre erano ancor sottoposti a gli affetti de la carne; lo cerchino adesse, che sono fuor de la seruitu di quegli affetti, se noi vogliamo far' appiacere a i santi, che sono veramente santi; facciamo quello, che eſſi viuendo ci comandauano; cio è amiamo Dio, vsiamo carità al prossimo. che altramente facendo, noi gli offendiamo grandissima mente. come a farli ambiziosi, desiderosi di vendetta, crudeli, superbi. le quali cose, ancor viuendo, erano lontane da loro. si come si potrebbe vedere ne le loro istorie; se i Frati, per la lor presontione, e' maledetta rabbia di guadagno, non le haueſſero cōtarnate e' guaste. e' perciò attendiamo a Christo solo. perche eſſe solo è la via, eſſo solo è la verità, eſſo solo è la vita, eſſo solo è la luce, eſſe solo è il maestro, eſſo solo è il pastore, eſſo solo è il Pontefice, eſſo solo è l'auvocato, eſſo solo è la plenaria redentione, e' salute nostra. seguitiamo adunque Christo solo, lasciando le cose, che ci partoriscono tanti

danni. si come si vede; che per non voler seguir Christo solo, sono nate cotante sette, cotante varietà di costumi, cotante superstitioni; che hanno suato di maniera il Christiano da Christo, che del suo non tiene homai altro che'l nome e questo è il frutto che si caua da la diuotion de santi.

**M.** Adunque, per tornare al proposito, questa virginità non è così santa cosa, come il mondo si crede?

**P.** Tu hai gia inteso; che ella è stata il fondamento di grandissima parte di questo cielo.

**M.** Io ho inteso. e' per quel ch'ho inteso, veggo che i vitii sono vestiti de le vesti de le virtu a lor contrarie: e' veggo che la fornicatione si chiama virginità. ma mi merauiglio forte, che san Hieronimo in alzasse tato questa virginità. mi pare adesso, che in questo egli haueſſe così poco giudicio; come hebbe nel batterſi la pancia.

**P.** Eh, ei fu huomo: e' fu dal matino.

**M.** Tu vuoi pur dir qual cosa, con dir ch'ei fu dalmatino.

**P.** Voglio dire, che questa gente e' ostinatissima in quello, che vna volta le entra in capore: sprezza il parer di tutte l'altre generationi. non conosci tu quel vecchio amico del Card. di Chietti; che vien qualche volta a vederlo?

**M.** A, si, si, lo conosco. ei parla spesso greco, per mostrar di saperne.

**P.** Quello è. quando costui dice qualche sua cosa; tu non vdisti mai il piu superbo, ne'l piu vantator parlare, ne che piu sprezzasse tutte le cose, che non son venute da se, o da suoi, ne'l piu duro ne le sue opinion. e' perciò non ti merauigliar di san Hieronimo: che tutti sono così fatti.

**M.** Ma da maggior merauiglia ancor questo; che costoro habbia

no tanto celebrato questa verginità, non essendo in tutta la santa scrittura vn sol precetto; che proibisca ad alcuna sorte di persone il maritarsi: anzi essendo tanti che lo comandano. perchè con questo modo Dio vuole che'l mondo si mantenga. e' questo fu detto da quel Pasnitio nel concilio Hiceno contra trecento vescoui.

**P.** Credo, che per amor de la vergine maria, costoro habbiano cercato, che ci sia no tante vergini.

**M.** Non han però potuto far, che ci sieno molte Marie. la qual fu veramente felice.

**P.** Mi piace, che tu la comini a intendere.

**M.** Vedi, Pasquino: io ho fatto come fece Telemaco in Homerosil qual diceua, che da gli altrui sauui ragionamenti, esso haueua imparato.

**P.** Io mi rallegro molto; che questo mio ragionamento habbia fatto così buon frutto in te.

**M.** Et io me ne rallegro molto piu. ma per tornare al proposito de la virginità; io dico, che la Vergine Maria non estimo mai che la sua virginità fusse appresso a Dio di alcun gran merito: anzi haueua deliberato, di hauer marito; e' già l'haueua preso; senon che l'Angelo del Signore le mostrò l'alto disegno, che Dio haueua fatto sopra il caso suo. e' Dio hebbe riguardo, non a la sua virginità, ma a la sua humiltà: si come si vede nel cantico di lei, doue ella disse. egli ha hauuto riguardo a la humiltà de la fantesca sua. e' non disse, a la virginità de la fantesca sua. la humiltà è quella, che piace al Signore, e' che da lui ci è comandata, mentre dice. imparate da me, che son mansueto, e' humil di cuore. e' non disse, imparate da me, che son vergine. e' se tu vuoi veder ciò piu

chiaramente; guarda quel luogo de lo Euangelio; doue cercando i discepoli, chi fusse maggiore nel regno de cieli; Christo pose iui in mezzo vn fanciullo; dicendo; che bisognaua, che si humiliassero, e' diuentassero, come quel fanciullo; se voleuano entrare nel regno de cieli. e' se egli hauesse fatto tanto conto de la uirginità, o l'hauesse conosciuta così necessaria; ei poteua dire; che bisognaua, che fussero vergini, come quel fanciullo; se voleuano entrare nel regno de cieli. ecco ancora che la somma laude che si dà a Christo è perchè come dice la scrittura, egli annichilò se stesso, pigliando la forma del seruo; e' non perchè ei fusse vergine. ma pur sopra ciò mi dà vn poco di dubbio quel detto del Signore che alcuni si castrano per il Regno di Dio.

**P.** Questo non ti dia noia. perchè castrare non vuol dir' altro in quel loco, che leuar via ogni cattiuo affetto, non solo de la libidine, ma d'ogn'altra mala concupiscetia. come ancora doue dice, che tu ti caui l'occhio, e' ti tagli la mano; che non vuol dir' altro senon che tu leui via quel vizio che è cagione to in te per quel membro.

**M.** Adunque Origene l'intese male, a tagliarsi via l'istrumento de la generatione.

**P.** Senza dubbio meglio, e' piu santamente si sarebbe castrato; se egli hauesse spogato l'ardor suo con la sua honesta consorte. che questo ci comanda Dio, e' non quello.

**M.** Ma ei non sarebbe stato casto, in quel modo.

**P.** Anzi in quell'altro modo ei non era casto, secondo i Logici. i quali non chiamano casti gli eunuchii; perchè non possono. ma che hauendo moglie ei potesse esser casto; lo faceua chiaro lo Ecclesiaste, oue dice.



- O** quanto è casta e' santa la generatione con chiarezza. ecco che ei dice apertamente casta la generatione.
- M.** O Ecclesiaste, Dio volesse, che'l mondo ti hauesse veduto; ch' ei non sarebbe stato cieco, com' egli è.
- P.** Così ha voluto Dio; che que' li che si sono dilettrati di bugie, e' di follie; sieno ne le bugie, e' ne le follie sommersi, e' se politi.
- M.** Poi che noi siamo in questo ragionamento; vorrei, che tu mi dicessi quello, che ha ingannato si grandi huomini, a sollecitar tanto questa virginità.
- P.** Vn vescouo Francese pieno di molte lettere, e' di molto giudicio e' di molta pietà, mi apri gli occhi di ciò, che tu domandi: dicendo, che moltissimi errori sono nati da lo inganno di certi speculatori; i quali trouando ne la scrittura vna cosa speciale; l'han voluta far generale. come quella.
- Se tu vuoi esser perfetto; va, e' uendi ciò che hai, e' dalo a poveri. quiui Christo parla a quel giouane, che si vantaua di hauer sempre osservato i comandamenti; e' a lui particolarmente da questo ricordo; per rintuzzare la presontione, ch'egli hauea di dir, di hauer osservato sempre i comandamenti di Dio; e' non è consiglio generale, che Christo non nega, che non si possa seruire a Dio hauendo de le ricchezze. perche si vede nel testamento vecchio infiniti Patriarchi, e' Re, e' altri serui di Dio essere stati ricchissimi. parimente doue san Paulo dice a i Corinthii, non comandando, ma dicendo il parer suo, e' conditionatamente parlando; che è bene a l'huomo, per la presente necessità, star senza la moglie; co' loro han fatto questa cosa generale. e' non di meno san Paulo dice, per la presente necessità. perchè allhora i**
- Christiani**

- Christiani erano scacciati di qua e' di la; se haueuano moglie e' figliuoli; haueuano molto maggior carico da condursi dietro, che essendo soli. e' ciò dice per l'afflittion de la carne e' per le persecution di que tempi, e' non per altro, e' perciò disse dipoi; che non gittaua loro vn laccio al collo. molti altri luoghi ci sono ne la scrittura; i quali con tutto che siano specialissimi, gli hanno pero voluti far generalissimi. e' così è auuto de la verginità, laquale essendo dote concessa per special priuilegio da Dio a pochissimi; essi non di meno l'han voluta riuocare da ogn'uno, come cosa generale.
- M.** Mi piace molto il discorso di quel tuo vescouo. egli è molto differente da quella sua parisiense forbona di vino. laqual dice, che, se hauesse san Paulo ne le mani lo abbruscirebbe. io m'accorgo che'l lume di Dio arde nel cuore di questo vescouo, ma passa homai a le altre contrade di questo cielo.
- P.** Andammo a vna grandissima Corte; che haueua molti luoghi separati; ne quali sedevano seuerissimi Giudici. quiui si trattauano molte cause; e' tanto si gridaua da i procuratori, et auocati che hauendo, io domandato, chi fussero questi Giudici, non potei vdir ciò che mi fusse risposto.
- M.** Come facesti a intenderlo poi.
- P.** Mi tirai da parte fuor de lo strepito; e' ne domandai.
- M.** Che te ne seppe informare?
- P.** Vn diuoloz che haueua perso la sua lite; e' se n'andaua borbottando.
- M.** Chi disse egli, che fussero que Giudici?
- P.** Io non intesi bene; e' ei disse che fussero dodici apostoli, o apostati.
- M.** Io non credeuo, che vi fussero diuoli in cielo ne che vi fussero
- E**

bisogno d'altri aduocati che Christo.

P. Onde caulta questa opintone?

M. Fuor di mezzo l'Euangelio.

P. Adunque di canonista tu se fatto cosi tosto Euangelico?

M. La Dio merce, e' tua Pasquino.

P. Hor dimi il loco.

M. Christo dicesi: egli è la via, la verita, e' la vita. se Christo è la verita: e' s'egli è giudice de viui, e' de mort, come dice la scrittura, che bisogno è d'altri aduocati. imperoche l'auocato non è per altro ordinato, che per informare il giudice de la verita: se adunque il giudice è la verita istessa, che bisogno è di chi gliela dica.

P. Io ti diro, che in questo luogo auocato vuol dire intercessere, come mi risponderai?

M. Paulo dice, che noi habbiamo Christo disegnato dal padre perche interceda per noi appresso di lui. in vn altro loco il padre dice Christo essere il suo figliuol diletto, nel quale solo si è compiaciuto. se Christo è disegnato dal padre à intercedere per noi, e' se Christo solo è accettato à Dio, perche vogliam noi cercare altri aduocati? non facciam noi ingiuria al padre, et al figliuolo, mettendo in luogo suo vn altro auocato, quasi come s'ei fusse piu grato al padre che Christo, ò s'ei fusse piu sufficiente che Christo: non siamo noi pazzi à voler per auocati quelli, che hanno bisogno di auocato: Christo solo è giusto, tutti gli altri sono peccatori. e' questo è quello che san Giouanni dice ne la sua Canonica.

» Figlioletti, se alcun pecca, n' habbiamo appresso il padre

» il nostro auocato Christo giesu giusto. se ben ci fussero gli altri auocati, han bisogno di pregar per se stessi, perche an-

cor essi han bisogno di esser giustificati. ma Christo solo è auocato giusto, e' non ha bisogno di pregar per se. ma prega solamente per noi.

P. O Marforio. questa tua diffuta mi fa quasi pensare che tu nò sii piu Marforio e' mi d'ò à creder, che questa primavera tu sii per spogliarti la vecchia pelle co i serpenti.

M. Io desidero con gli Euangelici, non co i serpenti, spogliarmi la vecchia dottrina.

P. Questo è ben quello, che la p'squa sogliono i chiericuzzi gridare al popolazzo in lingua da niuna parte intesa.

M. E' ben ragione, che à chi non intende si dicano le cose non intese da chi le dice.

P. Hor seguitiamo la nostra istoria.

M. Io'l desidero molto.

P. Hai inteso quel che si faceua dinanzi à questi giudici?

M. Ho inteso. ma non mi son ricordato, di domandarti, che allegationi vfano nel defender le cause. vfano Bartolo, Baldo, e' questi altri solfonelli da lui.

P. Ti diro, i giudici nò d'ano la sentenza, hauendo inteso la causa come si fa da noi. ma come se non hauessero punto inteso ne vna parte ne l'altra, mandano le parte a la billancia.

M. Che cosa è questa bilancia?

P. Nel mezzo de la piazza sta vn huomo grande che ha le ale, e' tiene in vna mano vna gran bilancia, e' ne altra vna spada. e' poi che dinanzi a i giudici ha ben gridato il diavolo, e' l' auocato, se ne vengon, a colui il quale giusta le sue bilancie, et in vna di esse

*l'auocato mette tutte le cose del suo cliente; come messe, breui, indulgenzie, vesperi, rosarij, corone, peregrinationi, digiuni, espucci, vesti berettine, bianche, e azzurre, turchine, voti, astinenze, discipline, cilicij, e' simil cose, ne l'altra billancia mettono la misera anima. Et à questa billancia, per farla piu pesare, si attacca vn diavolo molto grosso, e' grasso; come sono ordinaria mente i Priori, e' i Guardiani de i Frati.*

**M.** O che astutia, a punto da diavolo. che per far pesar piu la billancia vi fa attaccare vn grasso piu tosto che vn magro.

**P.** Non basta questo; ma quel diavolo cosi attaccato si scrolla, si dimena, muoue le corde de la bilancia, ciccica l'anima, e' fu ogn'oltra cosa, perche quella parte trabocchi.

**M.** E' quel grande alato che fa egli, vedendo questo?

**P.** Ei monta in colera, e' con la spada da de le piattonate al diavolo; e' lo minaccia con vna croce rossa, che ha nel petto. onde il diavolo si ritira, e' stassene cheto con la testa bassa: come fu l'volpe, quando è sopraggiunta dal villano, a cui ha rubato vna gallina; che se bene è battuta, non lascia pero la gallina.

**M.** Che segue poi da questo pesare?

**P.** Se le opere pesano di piu; quell'anima è menata con gran pompa a qualch'uno de i cori predetti. e' quiui è raccomandata al superiore. il quale le dà il suo luogo, o vn poco piu in su, o vn poco piu in giu, secondo che ha meritato. ma se la parte del diavolo pesa piu; zella se ne va o a l'Inferno, o al pagatorio.

**M.** Perche di tu pagatorio.

**P.** Perche i villani, e' la canaliuola minuta di ceruello pagano ebne, per esser liberati da quel cosi horrendo e' spauenteuol

sogno.

**M.** T'intendo. ma dimi vn poco il nome di quel pesatore.

**P.** Diceuano, ch'egli era san Michiele.

**M.** E egli illo, che dicono, hauere amato vn toro, nel mote argao?

**P.** Quello è.

**M.** Non si stracca egli di cosi odioso vfficio?

**P.** Si bene. ma quel villano, che diede il nome al monte gargano, qualche volta l'aiuta.

**M.** Adunque vn villano diede il nome a quel monte?

**P.** Così si legge ne la istoria di san Michiele.

**M.** Come puo star questo, che si vede, che innanzi san Michele questo nome di monte gargano si ritruouaua. si come mi ricordo da veder gia in Lucano che dice.

**P.** Porgesi nell'onde del mar Gargano di Puglia.

**P.** Questa è cosa certa, io ancora allegai vna volta questo verso contra vn certo frate; il quale in su'l pergamo hauua recitato questa fauola. il quale, non hauendo altro che risponder mi, disse. eh questi vostri Poeti sono mendaci.

**M.** O che saua risposta, degna veramente d'un frate; anzi degna di scazzate. e' che gli risponde stu?

**P.** Io mi guardai d'intorno, se io trouauo de i cardì. p darne al buon'asimello. pche qsta generatio d'animali, se tu le dai cibo piu dilicato, no lo gusta; e' di q che non gusta se ne fa beffe.

**M.** Sai tu per sorte, onde sia nato questo san Michele?

**P.** Da la ignorantia de frati.

**M.** Ei fu forse finto, coe tu hai detto di sopra di san Christoforo, e'

**P.** Così appunto.

**M.** Adunque sotto la sua imagine si contien' altro, che quel che si vede di fuori.

P. Senza dubbio.

M. E' che cosa?

P. La giustitia di Dio, cosi la d'pingieuanò quei primi Christiani, tolendo questo da i Gentili. i quali quasi in questa forma fingieuanò la giustitia.

M. E' che diuol vuol dire; che hanno mutato cosi santa rappresentatione in cosi sporca, e' gaglioffa fenola?

P. Perchè il mondo ha dato tanta autorità a la fratesca sceleraggine; che ogni maniera di falsità è lor creduta.

M. Io mi merauiglio pur forte di questo; che i Christiani fin qui si habbino lasciato vccellar con cosi traditore istorie.

P. Tu vedi io son certo; che se Luciano le hauesse scpute, le habrebbe poste nel suo libro de le vere narrationi. Et ogn'uno ne riderebbe. ma perchè i frati le dicono; Et affermano, che san Michele nel monte Gargano dormi col torro; tutti l'hanno per vn' Euangelio. anzi per piu che l' Euangelio. perciò che l' Euangelio ci fa auertiti di questi fauolosi inganni; e' ci commanda a guardarce, Et a non li credere. e' non dimeno pur si credono. perchè nò è al mondo cosa si fuor d'ogni credenza; che, essendo detta da frati, non le fa dato piena fede. e' se alcuni ci dubita; essi gridano; che' fu bisogno piu tosto di creder fermamente, che di andar cercando curiosamente.

M. Io adunque da qui innanzi, crederò formamente; che essi siano gran ciarlatani, piu tosto che andar cercando, se nò sono.

P. Tu farai santamente, ma per seguir la nostra istoria, ti dico da questo foro, che era grandissimo, andammo al palazzo; il quale era nel mezzo, e' ne la cima de la città. questo palazzo non pareua troppo vecchio; ma si vedeva, che era stato

cominciato con tanta spesa; che ancora non si era potuto finire, come a punto la chiesa di san Pietro. la forma di questo palazzo era simile a quella del Coliseo, con questa differenza ch'egli era tutto coperto.

M. E i douera adunque esser molto scuro.

P. Egli era scurissimo. ma non sai tu che i santi di questo cielo hanno in odio la luce? che vogliono piu tosto il lume de le candele, che' il lume del sole: subito che noi entrammo dentro, vedemmo ogni cosa affumicata da la fiamma de le candele, e' de le lampade; Et i muri, e' le colonne erano carichi di tauole dipinte, e' d'oro, e' d'argento.

M. Questa mi pare vna bottega d'alchimia à me.

P. Vi era vna sola differenza; che questo luogo era pieno d'oro, e' d'argento da douero. e' per seguire: nel capo del palazzo in vna sedia alta vi sedeva vna Reina, di color rosso; che haueua in dosso il sole, Et impiè la luna.

M. Come può esser' adunque; che' il luogo fusse sì scuro, come hai detto; se vi era il sole, e' la luna?

P. Ti dirò, come può essere. questo sol che veste la Reina non ha i raggi in libertà. che se gli hauesse liberiz; senza dubbio darebbe lume à tutto il loco.

M. E' che gl'impedisce?

P. Egli è circondato questo sole d'una corona; la quale i frati di san Dominico gli han posto intorno; di maniera che il lume suo non si può spargere. e' perciò il luogo resta scuro; Et ha bisogno di candele, e' di lucerne.

M. Che corona è questa?

P. Ella è quella, che si chiama la corona de la Madóna; alla che'l

gregge de' frati chiamano ancor rosario; quella con che si danno i Paternostri, anzi le Auzmarie, per coto a Dio; quella che ogni feminella porta in mano vscendo di casa la mattina; quella che si dice più con le mani che col cuore; quella che si dipinge sempre in mano a la ipocrisia; quella che i soli dotti si fan maggior conscientia di lasciare, che di ammazzare vn'huomo. ella è quella.

M. T'intendo io ancora sono stato fin' hora di questa opinione; che non potesse esser saluo, chi non dicesse la sua corona ognidì. ma io mi merauiglio fur d'un'altra cosa. come è possibile; che 'l sole, che è così grande, come dicono i Matematici, possa stare in così picciolo spacio, e' dintorno vna Reina. sarebbe forza, che quel palazzo fusse vn' altro mondo, e' che quella Reina fusse smisuratissima; se questo fusse.

P. Tu dei sapere che c'è gran differenza trà questo soie è que sta luna che noi veggiamo in questo mondo, e' quelli, che vestono quella Reina.

M. Se c'è quella differenza, che è tra vna cose vera, e' vna finitella è ben grande.

P. Tu l'intendi, tu l'intendi.

M. Seguita adunque il Resto se io intendo questo.

P. In vna gran sala, tutta piena di banchi; come quella del gran consiglio di Venetia; era congregato vn consiglio di tutte le sorti di santi, vn numero infinito.

M. Di che si trattaua?

P. Di più cose. ma, quand'io vi fui; si trattaua di ridur l'Alamagna al grembo de la Chiesa Romana. e' vedendo, che per forza non hanno operato niente; cercauano qualche altra via. e' tutti erano in colera con vn certo Reuerendissimo;

che per hauer vsato l'asprezza contra di loro, gli hauueua fatti diuentar più aspri.

M. E' chi fu questa bestia rossa?

P. Ei fu vn vescouo di Brandicio; e' credo ch'ei si chiamasse Alessandro.

M. O io! l'conobbi.

P. Io credo, ch'egli era giudeo.

M. Può essere. perchè suo padre fu Marrano.

P. Basta, ei fu carnale, o cardinale, che tu vogli dire. questo basta a fartel conoscere. ma per tornare a proposito alhora si trattaua di mandarne vn piaceuole, che destramente, e' da buon compagno cercasse di tirarli al giogo antico. e' fu concluso; che 'l Reuerendissimo Sadoletto scriuesse à Filippo Melantone, come à vn suo fratello; e' ch'ei annullasse quello che ne la pistola à Romani, hauueua detto contra i predicatori Todeschi. sperando in questo modo, che ancora Martin Bucero annullasse quello, che hauueua detto contra di loro. e' in somma cercauano di far qualche buon frutto per salute, e' augmento de la Santa Romana Chiesa, oltre acio solleci tauano san Giudocco; che desse molti figliuoli a' i Principi de l'Alamagna. accio che essi, non sapendo come altrimenti prouederli, e' accomodarli; fussero astretti, a procacciar loro de i beneficii, vescouati, canonicati, badie, e' priorati.

M. Ho ben' udito dire; che molti Fiamenghi andauano in Francia à la chiesa di questo san Iudocco; perchè facesse lor grazia, di hauer figliuoli. e' succedeva.

P. Egli è vero. perchè mentre essi erano in viaggio, i Fratelli visitauano le lor mogli. e' così per questi mezzi san Iudocco

fecua le gratte de la prole.

M. Tutti i miracoli di questi santi sen feci per questi mezzisegui il resto per tua sè.

P. Quel ch'io t'ho detto si trattaua circa lo stato de l'Alamagna quato al resto, pizeque à tutto'l cōtilio; che si picuadessi, che l'Imperatore nō dimcrasse troppo ne l'Alamagna: accio che p lo siar nel molino, ei nō s'infiriasse. e' che tutti i Principi hauessero pcessi e vn frate di san Francesco. di Ferdinando deliberarono; ch'egli attendessi piu tosto a i dati, e' a le arme, che a troppi libri, e' massimamēte a l'Euaelio: e' che la corte sua fusse sempre piena di febbri, e' di vomitatoriz; che tenessi seco piu tosto spagnuoli, che Todeschi.

M. Perchè Spagnuoli?

P. Perchè hanno piu cura di mantenere il Regno del Papa, che'l Regno di Christo.

M. Che deliberarono del Christianissimo Re Francesco?

P. Che a piu potere ei fusse siuiato da le lettere, che cominciua a amar glia troppo. pchè lo studiar fu l'huomo eretico, e' massimamēte l'Euaelio. e' perciò deliberarono; ch'ei si dessi a la caccia, al sonno, a le dame, e' al far grossa cierra, piu tosto che a metter'in piede Academie, e' appresso, ch'ei non mandasse piu ves: ou i ambasciatori à Roma. perchè tutti si partono inimici di quella santa corte.

M. Questa mi pare vna gran merauiglia. ma che fu statuito del Re d'Inghilterra?

P. Vedēdo li di cōtinuo ipediti: in far e' diffar nuoue nozze, e' nuoue sposse; nō p'sauano, ch'ei douessi dar loro piu dāno di q̃llo che ha lor dato. pur'erano i grā paura; che gli altri Prēci pi nō seguissero l'esempio suo, nel pigliare i beni de le chiese.

M.

Per dire il vero Pasquino mio; ei sarebbe pur santissima cosa; che i Principi lo imitassero. nō dico già in quella sua religione; che nō è, ne Christiana, ne Turca, ne Hebraica, ne Morisca, ne Greca, ne Papesca, ma dico nel tor le ricchezze che hanno le chiese ne loro Stati. impero che troppo meglio sarebbe, che quelle ricchezze si spendessero per la cōseruatione de gli Stati, e' de le Republiche; le quali sono ordinate, e' instituite da Dio; che p la cōseruatione de Cardinalati, e' de le Prelature; le quali sono ordinate e' instituite dal diavolo. e' troppo meglio sarebbe; che quel che si spende in puttane, e' buffoni, e' in peggiori; si spendesse in maritar pouere dōzelle, in pascere poueri vecchi, infermi, e' in cose tali. e' troppo meglio sarebbe cō esse mātenerne i tēpii viui di Dio; che lasciarli morire. p far tēpii morti ne quali nō dimeno Dio nō habita. l'altr'anno, ch'io fui in Venetia; vidi vn superbissimo edificio fatto da certi superstitioni meccanici, chiamato la scala di san Rocco. nel quale hāno speso vn numero infinito di dānari. vidi in ancōr tate ricche, e' pōpse chiese; che mi fanno hora sospirādo dir fra me. deh pche quella sacrosanta Signoria nō ha pigliato, o perchè nō piglia adessō q̃lle tate ricchezze, p la sua cōseruatione cōtra gl' inimici del bel nome Italiano; del quale essa è solo sostegno; deh pche ella, in cui alberga tata pietà nō prouede; che tate ricchezze de le chiese, che sono sotto'l suo Imperio; restino ne le sue mani; e' sieno dispendate ne le opere de la carità, soccorrendo à poueri, e' maritādo le honeste pouerelle: ma che han fatto i Pretazzi, per chē siano rispettati, e' lasciati à lor soli q̃sti beni: gli hā chiamati beni spirituali. e' noi saremo si grossi di legname, che crederemo; che l'oro, e' l'argento sia spirito: che il grano e' il vino

sia spiriti; che le possissioni, e' i terreni siano spirito: che le castella, e' le città siano spirito; chi non vede; che queste sono cose carnali, temporali, e' mondane: perche adunque non le pigliano i signori mondani, lasciando gli spiriti infernali à i signori spirituali?

P. Se io fossi signore; ti so dire, che non harei bisogno di troppi inuiti à farlo.

M. Tu faresti santamente. ma narrami vn poco gli altri decreti di quel consilio.

P. Oltre à le cose dette si trattaua di far; che tutte le famiglie principali d'Italia hauessero vn cardinale; per ritenere in questo modo la Italia ne la lor diuotione; la quale altrimenti tosto gli lasserebbe: ma sopra'l tutto si attendeua di far che sempre fussero quattro o cinque cardinali Vinitiani e' questo perche sapendo essi quanti siano di que Senatori; che sono huomini sensati, e' pieni di sommo giuditio; dubitano, che non si cauino la briglia di bocca. vedendo massimamente; che quel santo Senato, essendo piu volte da i legati del Papa esortato à la morte de suoi vassalli. perche si fossero da la papescia tirania; ha dato segno di amar piu i suoi cari, e' à se fedeli sudditi, che la presention di chi ardisce di comandarli.

M. O benedetto sia quel diuino senato; poi che egli è pieno di tanta prudentia. forse che ei consideraua quello che era auuto ne le città di Alamagna per quei cosi fieri macelli de huomini.

P. Vedendo adunque costoro la prudentia, l'accortezza, e' la destrezza di quel Senato nel gouerno de suoi popoli; dubitano molto, che essendo cosi amator de la verita, s'ei si desse

à la lection de l'Euangelio, che è la istessa verita; tutta la Italia fusse per imitarlo. e' seguirlo. e' fusse pur piaciuto à Dio; che cosi sanij Senatori non hauesser fatto tanta stima di questo tiranno; che gia sarebbon Signori di tutta Italia e' la pauerella non haurebbe ogn'hor piaghe fresche nel suo bel corpo, hor da nimici, hor da i proprii suoi Signori.

M. Io mi merauiglio adunque che questi Senatori tanto stiano à scuoterli questo giogo dal collo. e' che non hauendo mai conosciuto seruitù, ne essendo mai stati per forza soggiogati da alcuno; sopportino ancor volontariamente, di stare in vn cotale modo soggetti à costui lasciandoli hauer potestà ne le entrate à lor sottoposte, e' ne i lor proprii vassalli, e' fedeli seruitori.

P. Questo auenez; perche molti di essi han fornicato con quella meretrice; di che parla Giouanni ne la Apocalipsi; e' sonsi inebriati del vino de la sua prostitutione.

M. Io non intendo questo parlare.

P. Tel dichiaro. ei vuol dire; che molti di essi sono ripieni di beneficii, e' di quelle entrate, e' ricchezze, di che habbiamo parlato. e' vuol dire, che molti di essi sono inescati da la dolcezza de le prelature, e' de cardinalati; come poco fa ti diceu che si trattaua in quel consiglio. ma io porto ancor fidanza che quegli che sono sobrii da quel vino, siano per prouedere per quelli, che ne sono inebriati; che siano per hauer piu cura al publico, che al priuato bene.

M. Dio'l faccia. ma seguita il resto.

P. Dipoi à tutto'l consiglio piaceua molto; che la cosa si riducesse à i miracoli se possibil fusse. ma non ci vedeuano via.

M. Come no; il Cardinal de Chietti sa pur far miracoli.





Pozzo bianco, e' di stra Iulia, e' d'altri luoghi; ma piu ancora in poveri garzoni da marito. Et essendo io quiui; eccoti che quel vecchio, che non mi haueua voluto aprire; con le sue chiauaze in mano, e' con la sua mittrazza in capo, come parisce.

M. Che ti disse egli, per tua fe?

P. Ei non mi vide pure, non che parlarmi. perche' era intento ad altro.

M. Che faceu' egli?

P. Egli andaua tutto pieno di melanconia, e' di sospiri, mirando quei magazzini, e' gli altri luoghi del palazzo; e' vide in molte parti, che le fondamenta eran si guaste, che il tetto cominciava a minacciar ruina.

M. Io mi credeno prima; che quelle chiau fussero la potestà di assoluere, e' di condannare. ma per quel ch'io veggo, sono chiau di magazzini. e' perche' era egli cosi pieno di mestitia?

P. Perche' e' parti che sia da domandar perche' ei vedea i magazzini vuoti; e' non vedea speranza di empierli; ei vedea l'edificio guasto; e' non vedea speranza di ripararlo; ei vedea non solo l'Alamagna sforzarsi di rouinare il suo cielo; ma, quasi tutta Italia hauer già messo mano a quella spada che e' per ucciderlo; la qual esce da la bocca del figliuol de l'huomo: come dice l'Apocalipsi. ma io vedendo già in tante parti l'edificio minacciar ruina; deliberai di non star piu quiui. e' per la via, che ero venuto, me ne ritornai fuggendo, quanto poteuo, questo cielo; per paura che non mi cadesse addosso; hauendo però sempre meco la mia guida. e' giunti che fuimo al loco, oue era rimasto il nostro carro; montati in sul carro, pigliammo il camino verso il ciel di Dio. Et andando su;

41  
dando su; l'Angelo mi disse; che faceua bisogno di hauer la mente eleuata, volendo ascendere a quel cielo; che è totalmente contrario al primo, Et hauendo noi passato il ciel de la luna, Et essendo giunti a quel di Mercurio trouammo vn' huomo tra due pali, legato a trauerso con vna corda; si che non toccaua terra ne altro da parte alcuna; Et haueua in capo due corna di ceruo, Et a i piedi haueua appiccata vna gran borsa piena di scudi; Et andaua di continuo girando; e' mo era co' i piedi in giu, e' mo col capo; secondo il soffiare del vento. impero che, quando il vento sciffiaua, ei veniu a gonfiare vn fazzoletto, ch'egli haueua tra le corna; e' lo volgeua col capo in giu. e' quando il vento cessaua; il contrapeso de la borsa tiraua i piedi abasso; e' l' capo ritornaua di sopra. e' cosi il meschino hora si trouaua col capo verso il cielo, hora colle piante, nel resto ei pareua assai dotto, e' da bene.

M. Chi poteua esser costui?

P. L'Angelo mi disse; ch'egli era Erasmo Roterodamo.

M. Oimè che ti odo dire. e' perche' si trouaua egli in questi termini; perche' haueua egli quelle corna di ceruo in capo, e' quella borsa a i piedi?

P. Le corna di ceruo significauano la timidità, e' la borsa l'auaritia le quai due cose furono in lui, mentre visse.

M. Perche' si volge in ql modo; e' perche' è nel ciel di Mercurio?

P. Perche' da la timidità, e' da la auaritia egli era mo girato in questa parte, mo in quella; tal che non si seppe mai, ne da i suoi scrui si può sapere; s'ei si appressasse piu al ciel diuino; o al papistico. e' perciò è posto tra l'uno e' l'altro. e' piu in quel di Mercurio, che in altri; per esser' huomo mercurale.

Lascialo adunque stare; segui il rimanente.

Lasciando il ciel di Mercurio, andai ascendendo per gli altri cieli. e' vidi tutte le cose merauigliosissimamente dal sommo Iddio ordinate, tutte andauano di quel passo, che egli da principio ordinò, che andassero tutte mandauano in terra quegl' influssi, che per il bisogno de gli huomiui, esso da principio ordinò, che mandassero. tutte erano con mirabil artificio ordinate. il che vedendo io, mi ricordai de l' eleuato pensiero verso l' alto Iddio, che l' angelo mi haueua detto, esser necessario à chi va in cielo; e' conobbi questa esser come la scala di Iacob. e' mentre che io andauo pensando parte à le cose vedute, parte à quelle da vedere; il carro non di meno passando da cielo à cielo, mi portò al firmamento.

1. Si dice, che quello è vn mirabil' artificio di Dio.

1. O se tu l' vedessi Marforio; tu diresti bene; che chi la fatto, è forza, ch' ei sia sopra modo ordinato, e' mirabile.

1. In fatti, quand' io vedo le cose elementate di qua giù, che sono tra se contrarie, esser così ben disposte; non posso, se non creder che quelle la sù come più vicine à Dio, sieno molto più eccellenti.

Tu credi bene e' questa e' la vera filosofia, anzi teologia, à cercar la bontà, la possanza, e' la misericordia di Dio, per il mezzo de le cose create. e' perciò non è merauiglia se i fratazzi, e' i lor seguaci che l' voglion contemplare in vn legno, o in vna pietra, o in vna pittura; nol conoscono. san Paulovolendoci insegnare à conoscere Dio ci mostra, che fu bisogno di contemplarlo ne le cose da lui create; e' non ne legni o ne colori. e' per dire il vero; in che modo puoi tu conoscer Dio da vna pietra, o da vn legno posto in su vn al-

tare che non ode, e' non parla, e' non si muoue, e' nō ti può giouare in cosa alcuna: ma se tu consideri l' ordine dell' uniuerso; e' prima la terra piena di tante herbe, di tanti fiori, di tante biade, di tanti arbori, di tanti frutti, di tanti animali, di tanti paesi, di tante nature, e' costumi d' huomini: dipoi il mare, sparso dentro, e' dintorno à la terra, le tante varietà di pesci, e' di bestie marine: dipoi l' elemento de l' aria con tante varietà di venti, e' di piogge: dipoi i mouimenti de i pianeta, e' massimamente del sole, e' de la luna; tu trouerai tutte queste cose con tanta eccellenza ordinate, che da questo tu verrai à comprendere, di che sorte debbe esser colui che così fattamente le ha ordinate. ancora il Petrarca conobbe questa esser la vita, che ci mena à la cognitione di Dio; si come si vede in que versi.

» Da volar sopra' l' ciel gli hauea dat' ali;  
» Per le cose mortali;  
» Che son scala al fattor; chi ben le stima.  
» Che mirando ei ben fiso, quante, e' quali.  
» Eran virtuti in quella sua speranza;  
» D' una in altra sembianza  
» Potea lenarsi à l' alta cagion prima.

Ne ti paia leggere l' autorità di questo Poeta, perche come tu vedi ci dice il medesimo, che dice san Paulo. oltra che ei non era senza qualche lume dela verità. si come si vede chiaro in quei tre sonetti, che fu in execratione di quella scelerata città; doue è il trono de l' anticristo. queste adunque sono le imagini, che ci rappresentano Dio; e' non quelle di legno o di colori. e' se pur tu vuoi vna imagine diremo di san Pietro, che habbia capo, e' mani; perche non ti proponi qualche

santo huomo, che ne l'amor di Dio, e' del prossimo s'assomi gli a san Pietro; e' dal quale tu possi imparar la dottrina; e' la consolation' euangelica; piu tosto che vn sesso o vna pittura, che non ti ode, e' non ti risponde; e' che e' molte volte scolpita, o dipinta da adulteri, e' da scelerati huomini?

**M.** Così stà, senza dubbio. ma l'asino vuol sempre piu tosto de' cardiz; che de l'oro. lascia adunque i cardiz a chi nō vuol oro; e' seguita la tua istoria.

**P.** Hauendo ben mirato il firmamento. ascendemmo al ciel glaciale, detto cristallino; non perchè vi sia giaccio; ma perchè la purità de la luce, che vien dal ciel' Empireo, è lucida e' trasparente assai piu che alcun cristallo. e' quindi andammo al cielo Empireo; doue è il diuino habitacolo. quiui ci fu forza a star lontani nel principio; e' andar' a poco a poco auanzando l'occhio à quella cosi gran luce; come fan coloro, che vscendo di scurissime tenebre, subito vengono à la luce. e' poi che si fu vn poco assuefatto l'occhio, cominciammo à girare à la città del Signore, dico città; perchè non sō in che altro modo chiamarla. egli è vn luogo pieno di tanto splendor di Maieslà; che se io haessi mille bocche, e' mille lingue; non potrei ancora esprimere vna picciola parte di quelle cose, che vi sono.

**M.** Di almeno quel che tu puoi.

**P.** Hai tu letto l'Apocalipsi?

**M.** Sì.

**P.** Hai veduto quel che iui è scritto de la città di Dio?

**M.** Sì.

**P.** Consista apunto. nel mezzo del Trono siede Dio, e' l'Agnello che ha i sette siggillicio è tutta la potestà in tutte le cose

impero che sotto'l numero settenario s'intende numero infinito. di intorno vi è vn milon di Santi; che in perpetuo cantano e' suonano lodando il Signore.

**M.** Che parole dicono?

**P.** Halleluia a Dio solo, e' eterno, à Dio de gli eserciti grande, e' mirabile, il quale ha vsato misericordia al mondo per il sangue di Christo.

**M.** Diceuan tutti solamente questo?

**P.** Tutti diceuan solamente questo. tutti teneuan solamente in gillo gli occhi fissi. esso solo è Re, e' gouernator del paterno imperio. esso solo è auocat de i miseri peccatori. quiui nō v' è ambitione alcuna; ma gli vltimi sono primi, e' i primi sono vltimi. quiui la humiltà tiene il luogo piu alto, e' piu vicino à Dio; da la fede, e' da la carità in fuori; le quali si tengono sempre per mano; e' vanno auanti à lei, e' la menano al Trono di Dio.

**M.** Vede stu quiui àlle diuision de cori, come nel papistico cielo?

**P.** A punto. quiui non v'è eccettuation di persone. quiui p quel ch'io vidi, è vna equalità in tutte le cose. priua d'inuidia, e' molto accommodata a la perpetuità del Regno. io vidi questo; che l'Agnello teneua il suo testamento suggellato col suo sangue; nel quale tutti i santi con equal portione erano scritti eredi, e' non vidi che l'uno desiderasse esser maggior de l'altro; ma tutti d'accordo dauano à vna voce la maggioranza, la laude, e' la gloria al solo Dio, e' à l'Agnello, che fu sacrificato per la lor salute.

**M.** Adunque in questo cielo non è alcuna de le cose che sono ne l'altro.

**P.** No.

- M. San Pietro adunque non serra, & apre le porte la sua?
- P. Questo cielo non ha porta nessuna. senon solo Christo; il quale è anche la via, la verità, e' la vita. quiui non sono ne mura, ne fosse, ne argini, ne ripari. perchè non v'è pericolo alcuno. ogni cosa è piena di sicurezza. il Signor vede il tutto: & ha à man dritta moltissime migliaia d'angeli, apparecchiati à suoi commandamenti. quiui è vn' altro Michiele, vn' altro Gabriele, vn' altro vriele, vn' altro Rafaele, in tutto diuersi da quel che si crede qua giù, e' da quel che si dipingono. se tu li vedessi; tu ti stupiresti; come sia tanta la pazzia de gli huomini, à voler quei sogni da frenetichi, trouati, e' mantenuti da frati. impero che questi nomi non vogliono dir' altro, che la potèza di Dio fatta per certi spiriti palese al mōdo. e' così ancora cherubini, e' Sarafini, non sono nomi d'Angeli; ma son nomi hebrei. i quali, quel che già videro ne l'Arca; p'sarono ch'ei fusse anche in cielo, in vero quiui ogni cosa è piena di ardore, e' di fuoco. tutti hanno quelle ali inargentate de la colomba di David. & in somma quiui è pace, & vnione.
- M. Che adunque quiui non c'è niuna Reina, ne auocati, ne intercession di santi?
- P. Vi era bene vna Reina; in quell' abito, che dice il Salmo.
- » Il mio cuore mando fuori il buon parlare. il cui sposo è Christo. e' credendo io che quella fusse la vergine Maria; e' domandandone à l'Angelo; ei mi disse; ch'ella era la chiesa.
- M. Adunque la vergine Maria quiui non è Principessa del cielo?
- P. A punto. anzi ella è ministra de la chiesa; & ha il primo loco tra le figliuole di Sion, le quali accompagnano la chiesa al

- suo sposo.
- M. Adunque, quel che si legge ne le hore de l'officio de la Madonna, s'effa piu tosto à la Chiesa, che à la vergine Maria?
- P. Io tel hò dire: che l'ho veduto.
- M. Qual può esser la cagione; che quella che è Regina, e' sposa di Christo, sia stata tanto tempo mal conosciuta, e' poco apprezzata?
- P. Perchè i Papi si son fatti da piu di lei; e' così stimandosi di hauer potestà sopra di lei, han fatto leggi, e' statuti, non solo senza il suo consentimento, ma al suo dispetto. e' perchè ella non fusse conosciuta per Reina, e' superiore à lui; quelle cose che la scrittura dice di lei; le ha volte à la vergine Maria: e' l'ha chiamata Reina, e' Imperatrice del cielo, & auocata del mondo. di maniera, che la vera Reina non è, già gran tempo, stata pur conosciuta.
- M. Hai tu à memoria come era fatta questa Chiesa?
- P. Sì. ella haueua semiglianza di Donna, ma castissima. & bene che ella hauesse, come si vede ne corpi, diuersi membri; non di meno quella diuersità si congiungeua in vna amoreuolissima vnione. e' Christo ogni di piu l'andaua adornando. e' benche ella fusse già sposa di Christo; non di meno si aspettaua di far le nozze quell'ultimo di, che'l Signor darà la sua sentenza.
- M. Se adunque Christo è per concluder' il Regno suo col matrimonio; che diuoloso pensiero è quel di coloro, che non vogliono il matrimonio: tanto piu che mi par ricordarmi, che san Paulo dica.
- » Mariti amate le mogli vostre, come Christo ama la chiesa.
- P. Io non ti so dire altra cagione, senon che questi tali non son
- F iiii

Christiani. ma sono seguitatori del diavolo. si come si vede che san Paulo afferma, dicendo.

- » Lo spirito apertamente dice; che ne gli ultimi tempi, certi si  
 » partiranno da la fede, attendendo a gli spiriti ingannato-  
 » ri, & a le dottrine de diavoli; parlando in ipocrisia la  
 » falsità, hauendo macchiata la lor conscientia, prohiben-  
 » do il maritarsi, e' commandando l'astenersi da cibi. e' l'  
 » rimanente.

M. Il Papa, e' suoi segguaci son quelli, che prohibiscono il ma-  
 ritaggio, e' i cibi. adunque questi son quelli che seguita-  
 no le dottrine de diavoli: & in ipocrisia parlano la falsità: hor seguaci chi vuole; che io per me son per fuggirli, co-  
 me figliuoli del diavolo, da cui hanno imparato la lor dot-  
 trina.

P. Quanto piu tu ti scosterai da loro: tanto piu tu ti accosterai  
 à Christo.

M. Non ne dubito punto. e' già mi par sentirmi tirare à Chris-  
 to per bella forza. ma satisfami vn poco in dirmi: se quiui  
 erano auocati, giudici, cursori, accettatori di voti, e' chi haues-  
 se cura de le cose mortali.

P. Tu mi domandi molte cose à vn tratto. ma pur ti dirò il tutto  
 in poche parole. vi è vn solo Auocato giusto, & ordinato da  
 Dio Padre Christo Giesu, nel qual solo esso si è compiaci-  
 ciuto; per hauer misericordia de i peccatori. questo è il  
 Re; che è herede, & amministratore del paternò Impe-  
 rio; per il quale noi siamo fatti figliuoli adottiuu di Dio.  
 esso ancora è il perpetuo sacrificio appresso à Dio, il perpe-  
 tuo Aron, il perpetuo sacerdote; il quale vna sol volta,  
 per sempre, per la salute nostra si è offerto, porgendo vn

sacrificio irreiterabile. il che chi sa; conosce chiaramente;  
 te; che non è bisogno di questi cotidiani sacrificiucci; e'  
 s'accorge, che cosa è la messa. impero che il repetir  
 questo sacrificio; non è altro; che confessar con fatti;  
 che'l sacrificio di Christo non sia stato perfetto. perchè  
 chi l'ha per perfetto; e' certo, che non ha bisogno di rei-  
 terarlo.

M. Ma, dicono, che la messa non è altro, che commemoratione.

P. Dio volesse; ch'ella non fusse altro. ma io ti dico; che la chia-  
 mano sacrificio; la hanno per sacrificio; e' sacrificano per  
 i peccati de i viui, e' che e' peggio, de morti. onde ne cauano  
 vn bel guadagno. hor vedi, quanta ingiuria, che fanno a Gie-  
 su Christo; à voler reiterar quello, che esso ha fatto vna sol  
 volta, per sempre; e' che non ha bisogno di reiteratione, per  
 esser perfetto.

M. Adesso l'ntendo. e' mi doglio; che tutto'l mondo non apra  
 gli occhi, e' non si lasci piu ingannar da costoro.

P. Stà di buona voglia; che tutti gli huomini non sono ciechi. il  
 Signore si ha riserbato sette mila huomini; che non si sono in  
 ginocchiati dinanzi à Baal.

M. Adunque Christo gouerna il tutto; e' non dà carico alcuno  
 à santi?

P. Esso solo gouerna il tutto. i santi non s'impacciano de le cose  
 nostre. ma tutti d'un volere attendono a lodar Christo in  
 eterno. questo fa la vergine Maria, san Pietro, i Martiri, e'  
 gli altri tutti.

M. Quiui non c'è niuna diuersità di adorationi?

P. N'una. tutti haueuano la medesima veste nuptiale, ricca-  
 mata di carità. tutti haueuano vn medesimo animo, vn

medesimo cuore, vna medesima volontà; e' niun desiderio di guadagno; e' niuna ambitione, ognun si contentaua del suo denario. perche ne la fronte di Dio era scritto.

Io son Dio zelote, non darò a l'alcuno la gloria mia.

M. Adunque i santi veri non han quella amministrazione, e' non fan quelle cose, di che habbiamo parlato nel principio del nostro ragionamento.

P. No, Meritorio mio.

M. Chi le fa adunque?

P. Spiriti immondi, che con braut titoli scherniscono gli huomini. non sai tu che l' Signor dice ne l'euangelio; che l' Antichristo guastara la fede co i miracoli; e' questo per permission di Dio. accio che quelli che non credono; restino ne la lor perfidia. non sai tu; che gia sette spiriti si partirono dal cospetto di Dio; giurando, di voler' essere spiriti bugiardi ne la bocca de Profeti di Acab: non sai tu anchora, che satanasso si trasformo in Angelo de la luce: il perche essendo ci tanti inganni; e' essendo stata tanto grande la credulità de Christiani, non è merauiglia, se hanno accettate per vere cotante falsità. e' perciò il buon Paulo, preuendendo queste cose, non senza cagion ti diceua, che noi prouassimo, se gli spiriti sono da Dio, o no. e' doue leggeuati mai ne l'Euangelio, che la vergine Maria sia apparuta, e' habbia domandato à huomini sto'ti, che le edificassero Chiese, ne monasterii: ti pensi tu, che quella, che se stessa chiamo ancella, e' che per la sua humiltà, ha il primo luogo nel corpo de la Chiesa sposa di Christo, fusse mai per desiderar per se quello, ch'ella farà solo Re apparerfi, il quale essa incomprendibilmente ama: se tu vuoi far cosa grata a quella benedetta vergine, e' se tu vuoi satisfare al suo ar-

dentissimo desiderio, vbidisci il suo figliuolo, predica l'Euangelio, coltina la vigna di Christo, vfa le opere de la carità. queste sono le cose, che ella domanderebbe. se ella apparisse, come falsamente afferma la fratesca maledittione. la quale dà ad intender à la gente pazza, che questa piissima vergine in quelle sue apparitioni, ordina sempre, che si faccia qualche statua, oue essi possano stare in grassa. i quali ella non di meno ha in quel conto, che i porci, e' gli Antichristi si debbono hauere.

M. Quanto piu tu parli, tanto piu mi si fa palese la verità. ma vedestu altro la su, che ti ricordi?

P. Se io haueffi cento mila lingue, non ti potrei con parole dipinger quel ch'io vidi. ma in somma vi era questo. Christo quiui e capo di tutti, e' sposo de la Chiesa. e' la Chiesa è composta di varij membri tutti intra se conformi, e' vniti: la quale ha l'adito al Padre per mezzo solo del suo sposo, quiui non c'è ambitione alcuna, quiui non c'è alcun pensiero di queste cose temporali. tutti à questo solo attendono, che sia data laude al Padre, per Giesu Christo ne secoli de secoli. amen. in lui solo tutti desiderano, che ogni laude e' ogni gloria, e' ogni honor si ragguni. non è chi cerchi per se cosa alcuna, ma solo per lo sposo. tu diresti à punto, che tutti si fussero scordati di questo mondo, e' che fussero veramente andati à l'altro mondo. ma tutte le cose sono amministrate da Christo. il qual solo prega per noi, il cui solo sacrificio e sempre dinanzi al Padre, il cui unico spirito commune col Padre manda di giorno in giorno à gli eletti suoi, e' per quello reggie la Chiesa sua. quiui non ui sono Seimidei, ne Seiani. esso solo è Re. e' Signor del tutto, et è principio, è fine di tutte le cose, et è capo di tutti i Santi, fonte d'ogni

pieta d' ogni sincerità , e' de la vera religione. quini non sono corrieri, che portino nouelle de le cose terrene. che esso è la luce del mondo; e' vede ogni cosa. non è alcuno, che gli dia ad intendere cosa alcuna; che esso è la verità istessa senza di lui si smarrisce la strada: perche esso è la via. à lui stanno, e' cadono tutte le cose: perche esso è la vita. per lui solo ci esaudisse il padre: perche ei dice ne l' Euangelio; che cio che domanderemo nel nome suo, lo haueremo. per lui solo si ottengono le domande; perche il padre. che non può mentire, l' ha promesso. ma à chi domanda in nome d' altri non ha promesso cosa alcuna. anzi s' adira contra chi in nome d' altri domanda. perche da segno di hauer' altri per piu misericordioso, per migliore, per piu diligente, e' per piu grato al padre, che Christo. perche quel auocato può essere migliore, qual piu compassionevole, qual piu grato à Dio, che Christo?

M. Io m' accorgo; che tutti gli errori vengouo da questo; che gli huomini misurano le cose celesti con la lor natura. e' per che veggono le donne naturalmente esser piu compassionevoli, che gli huomini; per questa insensata consideratione, hanno la vergine piu misericordiosa, che Christo; il quale è il pelago de la misericordia. ma peggio ancora; che con questo medesimo giuditio han tolto l' imperio di mano à Christo, e' l' han dato alla madre: quasi come se Christo che è la possanza e' la sapienza del padre hauesse bisogno di tutore, o di curatore, à le quali cose esso proueggia che ha il potere.

Mi piace molto il vedere; che per questo nostro ragionamento, tu ti sii risentito, e' riscosso da quel sonno; che tanto

tempo ti ha tenuto come morto.

M. La tua merce Rasquino mio.

P. Anzi di Dio. perche colui, che semina non fa niente; ma colui che dà il crescere, e' quel che opera. il quale prego. che faccia crescere, e' fruttificare il grano, che in te e' seminato.

M. Hai tu finito tutta la tua istoria?

P. Resta solo à dirti; che dopo lungo mirare, molto mal volentieri mi partise' per la via, che ero venuto, me ne ritornai. e' prendendo licentia da l' angelo; esso mi promise; che qual hor mi piacerà, mi condurrà ancora à veder l' inferno. io ringratiai e' de la fatica per me presa, e' di quella, che prometteua di pigliare, e' dicendo à Dio, me ne venni.

M. Io non so, se io vdisse mai cosa, che tanto mi giouasse di vider quanto questa. ma per che per hora non hai altro che dire; io me n' andò. ma prima ti vo pregare; che se tu vai mai à veder le cose de l' inferno; non manchi di far me la pere.

P. Così farò. va in pace. e' ricordati di esser da qui innanzi sincero, e' christiano.

IL FINE.

STAMPATA IN ROMA  
A INSTANTIA DI M<sup>ro</sup>  
PASQUINO.